

IL
DICEMBRE
2013

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Don
Luigi
Melesi**

Salesiani
nel mondo
Betlemme

Come
don Bosco
Il presepio

Poster

Don Bosco dorme e sogna con noi

Il canto di Natale

Sono nato nel mese di dicembre. I miei occhi si sono aperti per la prima volta quando per le strade di Torino tirava un gelido vento, di quello che arriva dalle Alpi. La gente in quel momento si stava preparando alla festa del Santo Natale. Non sono nato sulla tastiera di un pianoforte, e non sono stato scritto sulle linee di un elegante pentagramma. Quel giovane sacerdote aveva scritto il testo su un foglio ingiallito e, come punto di appoggio, aveva invece usato una delle ringhiere della chiesa di San Francesco d'Assisi. Subito pensai a quello che sarebbe stato il mio futuro: sarei stata intonata da un gruppo di voci adulte nel coro di una chiesa, avrei avuto una vasta gamma di timbri, mi avrebbe accompagnato il suono di un organo così da poter essere ascoltata fin nel più remoto angolo della chiesa.

La storia

Natale del 1842. L'oratorio è solo un'idea, ancora vaga. Don Bosco però compone una canzone natalizia per un piccolo gruppo di ragazzini, tutti operai e manovali, che da qualche tempo aiutava e con cui si riuniva. Tutti insieme, come coro, la cantano nella chiesa della Consolata ed hanno un grande successo (*Memorie Biografiche* II, 107-108).

Il giorno dopo però, tutti quei sogni di gloria andarono in frantumi. Al posto di un coro di persone adulte, vidi arrivare una dozzina di ragazzini, anche un po' rozzi nelle maniere. Nonostante le pazienti indicazioni che don Bosco dava loro, stavano letteralmente maltrattando le note che mi componevano. E non finisce qui. Il luogo delle prove non era nemmeno una chiesa. Stavano cantando e provando mentre passeggiavano per le vie del centro di Torino.

I passanti guardavano stupiti quel sacerdote che, tra risate e burle, ripeteva il ritornello: "Cantate con voce gioiosa grati canti d'amor, è nato un dolce Bambino, vostro Dio e Salvatore".

E arrivò il giorno di Natale. Quando ormai avevo perso ogni speranza, ecco invece una cosa del tutto inaspettata. Quei ragazzi, dopo aver spolverato con attenzione le proprie giacche sgualcite, con in mano i loro cappelli da manovali, stavano cercando di mantenere calmi i nervi e si trovavano in un coro. Nel coro della chiesa della Consolata, la chiesa più importante che in quel momento c'era a Torino. Don Bosco sedeva all'organo. Finita la comunione, guardò i ragazzi, fece un piccolo sorriso di complicità, alzò le braccia e iniziò ad appoggiare le dita sui tasti dell'organo. I ragazzi iniziarono quindi a cantare. Spaventato, chiusi per alcuni secondi gli occhi, temendo il peggio. Sbagliavo. Le voci di quei ragazzi s'innalzarono chiare e sicure e si potevano capire tutte quante le mie parole. I fedeli che assistevano alla messa si voltarono, stupiti, verso il coro. E vidi negli occhi di alcuni di loro le lacrime. Quei ragazzi, con le loro voci, avevano fatto di me qualcosa di più di un semplice canto di Natale.

Disegno di Cesar



IL Bollettino Salesiano

DICEMBRE 2013
ANNO CXXXVII
Numero 11



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina: Un bambino, per ricordare il miracolo della vita, il miracolo del Natale, della strada scelta da Dio per venire in mezzo ai suoi figli (Foto Shutterstock).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** DON BOSCO EDUCATORE
- 6** LETTERE
- 8** RICONOSCIMENTI
Premio Cuore Amico
- 12** SALESIANI NEL MONDO
Betlemme
- 14** L'INVITATO
Don Luigi Melesi
- 18** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 20** A TU PER TU
Giovanni Mandrella
- 22** POSTER
- 24** ITINERARIO DOMENICO SAVIO
- 28** EVENTI
Il concerto di Natale
- 30** FMA
- 32** COME DON BOSCO
Il presepio
- 34** NOI & LORO
- 36** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 38** TESTIMONI
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

8



14



20



IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Renato Butera, Francesca Caggiano, Pierluigi Cameroni, Maria Luisa Casella, Maria Antonia Chinello, Roberto Desiderati, Eligio Ermeti, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Mecoi, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Pino Pellegrino, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Don Bosco racconta

«Mettiti immediatamente a fare loro un'istruzione

sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù»

Così ordina a Giovannino Bosco l'uomo misterioso nel sogno dei nove anni



Disegno di Luigi Zonta

Al giorno d'oggi, parlare di Gesù Cristo, farlo "vedere" è difficile, ma non è impossibile. I giovani sembrano distratti da mille cose, ci sembrano quasi inabborracciabili su temi religiosi. Ma è una impressione solo superficiale. Ai miei tempi, come oggi, il problema non era tanto parlare di Gesù, quanto il modo, il tono, l'aggancio. Ti potrà sembrare strano, ma alcuni dei miei con-

tatti con i ragazzi non sono avvenuti in sacrestia o all'ombra del campanile. Tutt'altro! Molti incontri sono cominciati nelle piazze di Torino, o in qualcuna delle tante viuzze del suo centro storico. Agli inizi del mio apostolato sacerdotale don Caffasso, un prete amico che avevo scelto come direttore spirituale, mi aveva dato un consiglio d'oro: "Andate per la città, guardatevi attorno". I giovani dovevo incontrarli nel loro ambiente, trovarli dove essi si raggruppavano. Se li avessi aspettati in chiesa, avrei perso tempo prezioso e mille occasioni. Dovevo raggiungerli nel loro "territorio", allo scoperto. Valeva la pena tentare...

Una tonaca nera

Erano sguaiati, a prima vista, scanzonati, talora violenti, portati facilmente alla rissa e all'uso del coltello. "Guardandomi attorno" incontrai molti giovani. Mi sembrava che andassero in cerca di qualsiasi forma di divertimento perché in fondo non sapevano gioire. Sghignazzavano, ma non ridevano. Dopo una parolaccia o una bestem-

mia, dopo una bravata che scatenava momentanei schiamazzi di urla e di risate, piombava d'improvviso un silenzio irreale, il vuoto. Allora, dopo un inizio in cui dovevo sorvolare su atteggiamenti e parole, toccava a me intavolare la chiacchierata. Si sentivano incuriositi ma non mi sembravano a disagio per la presenza di una tonaca nera; spesse volte, si finiva in una bettola davanti ad una o più bottiglie di vino. Quello che agli occhi dei benpensanti era mancanza di decoro ecclesiastico, era per me un'occasione meravigliosa che non potevo perdere per niente al mondo. Mi interessavo della loro vita, domandavo notizie delle loro famiglie, venivo a sapere se e dove lavoravano; poi buttavo là una domanda sulla vita cristiana e concludevo invitandoli a venire all'oratorio, magari anche solo per dare un'occhiata. Il più delle volte la cosa funzionava. La domenica successiva me li ritrovavo tutti o quasi tutti, chi nella fila per ricevere la pagnotta con l'immancabile fetta di salame, chi per salutarmi o dirmi una parola; chi addirittura per confessarsi. Sapevo di andare controcorrente e di creare un certo disagio anche tra alcuni miei colleghi preti. Ma io avevo bisogno dei giovani, non perché – e alcuni lo dicevano già ai miei tempi – essi erano il futuro della società, e nemmeno a causa di un paternalismo annacquato perché mi facevano pena e meritavano qualcosa di meglio. Ne avevo bisogno per amarli, ascoltarli, dedicare loro attenzione e rispetto.


Vivendo in mezzo a loro, mi convincevo sempre più che i giovani cercavano risposte, volevano un confronto vero e serio con il mondo adulto; non cercavano solo persone con il dito già puntato contro di loro, in segno di disapprovazione o, peggio, di condanna. Cercavano adulti capaci di "provocarli", di stuzzicarli. Ma soprattutto, capaci di capirli e di amarli. Per questo, volevano gli adulti nel loro quotidiano, non per un momento; esigevano tempo, molto tempo. Senza fretta. Senza etichette. Con i giovani imparavo ad essere loro amico, come ai tempi del Convitto Ecclesia-



Disegno di Luigi Zonta

stico avevo imparato a "diventare prete". Lavorare con e per i giovani significava per me realizzare un ideale appassionante che accarezzavo da una vita.

Dio lo voleva

Ai migliori, ai più generosi soggiungevo: *“Non perdetevi tempo, fate del bene, fatene tanto e non vi pentirete mai d'averlo fatto. Io correvo qua e là dietro ai giovani più discoli, più dissipati; ma essi non volevano saperne di ordine e di disciplina, si ridevano delle cose di religione, delle quali erano ignorantissimi, bestemmiando il nome santo di Dio, ed io non potevo far nulla... Un povero prete, solo, abbandonato da tutti, anzi peggio che solo, perché disprezzato e perseguitato: avevo un vago pensiero di fare del bene, qui, proprio in questo luogo e fare del bene ai poveri ragazzi. Questo pensiero era quello che dirigeva ogni mio passo, ogni mia azione. Io volevo far del bene, fare molto del bene, ma farlo qui. Sembrava allora un sogno il pensiero del povero prete, eppure Iddio realizzò, compì i desideri di quel poveretto... Come si siano fatte le cose non me ne so dare ragione io stesso. Questo io so, che Dio lo voleva”*. E fu questa la speranza, fatta di fiducia e di prudenza, che mi sorresse in quegli inizi così delicati e difficili. 

Dov'è finita la bella musica salesiana?

Caro Bollettino, mi è sempre piaciuto andare a Messa "dai salesiani", per il calore, il clima, la gioia della celebrazione e soprattutto per i bei canti, i pueri cantores, le voci giovanili. Mi pareva davvero di pregare il doppio. Da qualche tempo però mi sembra che qualcosa stia cambiando. Non sento più nelle celebrazioni la gioia del pregare cantando. In chiesa è finita la musica salesiana?

Angelo P., Roma

La musica, a ben vedere, c'è, ed è voracemente consumata. C'è attraverso una quantità enorme di brani, spesso banali, che però in tanti altri casi continuano a far sognare; e questo sogno deve interessare anche noi, figli spirituali ed amici di don Bosco, perché il suono non è soltanto ascoltato dalle orecchie, ma anche vissuto dal cuore. Sto pensando, ad esempio, a come Jovanotti (uno dei più significativi *guru* del mondo discografico italiano) sia riuscito lo scorso 16 luglio, a Torino, ad infiammare uno stadio strapieno di entusiasmo e di generazioni, trasmettendo idee e messaggi che vanno ben oltre la ripetizione di un ritornello cantato. Si tratta di un linguaggio comunicativo così coinvolgente che potrebbe contribuire in maniera significativa al rinnovamento dell'evangelizzazione, per

rispondere alle sfide che il tempo ci consegna e trasformarle in opportunità vincenti.

Affinché questo accada è necessario prendersi cura di questa sublime forma d'arte, incrementandone la conoscenza, il repertorio (mi riferisco soprattutto all'ambito liturgico) e l'applicazione, con la creatività e l'originalità che ci contraddistinguono da sempre nell'apostolato giovanile. Ed il bicentenario della nascita di don Bosco può diventare non solo occasione per riscoprire i "luoghi" dove lui è nato ed è vissuto, ma anche per riflettere sui "luoghi", meno geografici ma altrettanto reali, dove hanno riposato le sue intuizioni, febbrilmente alla ricerca di campi proficui per la missione. Tra questi "luoghi" la musica dovrebbe esserci. Don Bosco, nonostante la mole impressionante di attività praticate nella propria vita, sapeva suonare vari strumenti, anche se non in maniera professionale, ed aveva il dono di una voce gradevole ed ampia, probabilmente educata attraverso l'appoggio di metodi didattici dell'epoca. Ha sempre mantenuto un'attenzione sincera per il canto, che insegnava con amore ai ragazzi (le lezioni erano impartite in oratorio due volte al giorno nei giorni festivi; in quelli feriali una volta sola, la sera, insieme ad altri corsi formativi, di strumento musicale, di lingua straniera, ecc.). La sua sensibilità liturgica lo portò a prediligere le celebrazioni cantate, perché conferivano solennità al rito e permettevano una degna lode a Dio, vissuta e partecipata con spi-

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

rito giovanile e non superficiale (ne fanno prova anche le iniziative per organizzare o fondare scuole musicali di buon livello tecnico, come ad esempio la "Scuola commerciale di Musica posta sotto il patrocinio di S. Cecilia"). E. Ceria, negli "Annali della società salesiana", sottolineò il valore di quest'arte, potentemente benefica per la maturazione della sfera emotiva ed immaginativa dei giovani, in tal modo "educati", cioè condotti, a livelli spirituali più evoluti attraverso un graduale ingentilimento dell'anima.

I successori di don Bosco hanno seguito l'orientamento da lui tracciato, a partire da don Rua, il quale scrisse in una circolare del 1890: "*nostra santa ambizione deve essere quella che le sacre funzioni, ordinarie e straordinarie, siano eseguite con decoro riguardo al canto ecclesiastico...*". Si deve almeno accennare qui all'apporto dei tanti salesiani, arricchiti dal Signore di efficace talento creativo, i quali con la loro sensibilità e

capacità seppero successivamente incrementare un patrimonio artistico e carismatico ancora oggi invidiabile. Restano indimenticabili le figure di autori come il cardinale Cagliero, don Costamagna, don Pagella, don Grosso, don Lasagna, don Borello, don Sobrero, fino a giungere al contributo creativo ed organizzativo di don D. Stefani, don Manente e don Fant: quest'ultimo per quasi trent'anni è stato direttore della rivista salesiana "Armonia di Voci", che ha reso concrete le istanze del Concilio Vaticano II attraverso efficaci proposte di repertorio.

E i pronipoti di don Bosco?

Si impegneranno a sostenere una strategia per il consolidamento, anche attraverso la musica, dell'identità carismatica salesiana? Permetteranno che gli incontri, i congressi, le celebrazioni ufficiali che vedranno la musica come ospite d'onore incrementino la consapevolezza del valore che questa arte ha per la formazione umana e spirituale di noi tutti? Verranno proposte nuove idee per la comunicazione e diffusione del Vangelo attraverso questo mezzo di comunicazione, così affine alla pedagogia della gioia di cui siamo portatori? Si creeranno le condizioni per una produzione musicale/liturgica più seria e sistematica?

Per la famiglia salesiana vedrei bene un movimento ispirato dalla musica: con lo scopo di accendere, anche attraverso i suoni, la parte più nobile del nostro cuore, ed impedire l'annientamento, per colpa di

DON BOSCO È UN MARCHIO!

Offerta di esercizi spirituali

Il prossimo anno sarà il terzo e ultimo in preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco.

Sarà anche l'anno della spiritualità salesiana e in quest'ottica offro alla Famiglia salesiana (in primo luogo ai SDB e FMA) questa proposta di esercizi spirituali. Con 5-6 giorni interi a disposizione, ecco i temi: uno al giorno: *amicizia, zelo pastorale (da mihi animas), confidenza in Dio e senso della Provvidenza, abbandono alla volontà di Dio, umiltà e pazienza, dolcezza e bontà, Maria (mattina conclusiva)*. Lo stesso tema sarà trattato in due tempi: mattino e pomeriggio. Al mattino guardando alla figura di san Francesco di Sales e al pomeriggio quella di don Bosco. Le comunità interessate possono chiedere a don Gianni Ghiglione:

uni.gianni@gmail.com

atteggiamenti consumistici e poco elevati, del sacro che è in noi.

La musica è una potente bandiera, che unisce e crea contatti sulla terra, oltre che far volare i cuori nel cielo. Ce la possiamo fare, nel ricordo di una tradizione che anche oggi merita di dire qualcosa. Nel rispetto delle forze creative di nuovi compositori che hanno sicuramente delle proposte interessanti ed innovative. Nella certezza che l'insegnamento di quell'uomo venuto dai Becchi, nato da un passato umile ma cresciuto in un futuro glorioso, non svanirà dalla storia dei giovani che verranno.

Maestro Maurizio Palazzo

E significa fiducia

In tutto il mondo "Don Bosco" è diventato un *brand* che significa qualità e garanzia. Cominciamo a pubblicarne alcuni esempi. In questa pagina: Torino, Rodeo Del Medio (Argentina), Asti. Mandate quelli che conoscete al Bollettino Salesiano: biesse@sdb.org.



Il Nobel dei missionari a due salesiani e mezzo

I vincitori del Premio Cuore Amico quest'anno, in maniera diretta o indiretta, appartengono alla Famiglia Salesiana e testimoniano la grandezza della sua dimensione missionaria.



stituito ventitré anni fa, il **Premio Cuore Amico**, “Nobel missionario”, frutto dell’Associazione *Cuore Amico Fraternità Onlus*, fondata da don Mario Pasini nel 1980, nasce spontaneamente dal cuore delle mamme italiane. Infatti, grazie all’appello della mamma di un missionario comboniano, pubblicato sulla rivista “Madre”, di cui don Pasini era direttore, e alla generosa risposta delle lettrici, si decise di costituire un’associazione dedita al sostegno delle necessità dei missionari.

I “vincitori”. *Da sinistra*: Piera Tortore (Volontaria di don Bosco), don Giorgio Nonni, Suor Paola Battagliola (Figlia di Maria Ausiliatrice).



Piera Tortore (VDB)

La missione come un "colpo di fulmine"

Piera Tortore è nata a Savigliano in provincia di Cuneo. Nel 1971, si laurea a Torino in Medicina e Chirurgia, specializzandosi poi in Medicina nucleare a Pisa presso il CNR, in Ecografia interna presso l'Università di Genova e in Medicina tropicale a Brescia. Prende servizio in Medicina nucleare presso l'Ospedale Santa Croce di Cuneo, dove lavora per vent'anni.

Nel 1977, fa una breve esperienza da medico in una zona di missione del Messico, nella foresta dei Mixes, in America Latina. Nel momento in cui si prepara al concorso da primario del servizio di Medicina nucleare dell'Ospedale di Novara, riceve la proposta da parte del Consigliere delle missioni salesiane di Roma, di andare a Lubumbashi in Zaire (attuale Repubblica Democratica del Congo), dove manca un ecografista per il nuovo ospedale salesiano, il Polyclinique Don Bosco.

Decide di andare in pensione in Italia e parte per lo Zaire, dove comincia la propria attività come ecografista volontaria nel Policlinico Don Bosco. In quel 1990, lo Zaire, poi divenuto Repubblica Democratica del Congo, è un Paese che versa in una situazione drammatica, principalmente a causa delle continue guerre civili che, dal 1960 al 1997, hanno devastato questo territorio con violenze continue. Una



delle conseguenze più tragiche di tale realtà è la condizione in cui versano i bambini che, assoldati spesso come soldati (maschi e femmine), non vengono risparmiati dalle ferite di guerra. L'ONU stima oggi la presenza di 70.000 bambini non accompagnati, detti "bambini stregoni": sono ex bambini soldato, bambini poveri ed orfani senza alcuna assistenza e riferimento familiare, completamente abbandonati al loro destino.

Da medico missionario, Piera Tortore viene a contatto con storie familiari tragiche, che hanno come esito finale l'abbandono di neonati, segno della miseria e della povertà in cui versa la popolazione congolese.

Trova neonati abbandonati nei luoghi e nei momenti più impensati: li cura e li fa crescere come figli, arrivando a raccogliere attorno a sé venti bambini. Utilizzando le proprie risorse e quelle

che le giungono da amici e conoscenti, raccolte sotto l'egida dell'Associazione "Compartir", realizza il Centro di Sanità e lo amplia inserendo un reparto per malati terminali (30 posti letto). Ristruttura il dispensario medico esistente.

Nel 1998, su richiesta dei colleghi del Policlinico viene iscritta all'Ordine nazionale dei medici del Congo, con numero d'ordine definitivo, evento eccezionale per una persona straniera. Nel 2006 crea a Lubumbashi una casa di accoglienza per bambini abbandonati e disabili, denominata "Foyer Cancan" (focolare), piccola comunità dove ha in affidamento bimbi che vengono curati, seguiti e istruiti. Nel 2012, le viene consegnato in Congo un riconoscimento di merito per l'attività svolta.

Attualmente Piera Tortore è direttrice sanitaria dell'Ospedale Polyclinique Don Bosco Afia, formato da due padiglioni e una clinica di degenza, due sale operatorie, una rianimazione a sei letti, servizi di radiologia, ecografia, laboratorio analisi, banca del sangue. Il Policlinico Don Bosco è un ospedale di riferimento, molto stimato nel Paese. Ha 200 posti letto e 150 dipendenti, tutti congolese. Qui Piera insegna l'ecografia a molti giovani medici congolese, a cui cerca di trasmettere la passione per la professione medica, continuando ad occuparsi anche dei suoi bimbi.

Don Giorgio Nonni

Trentatré anni
nel Mato Grosso

Giorgio Nonni è nato a Faenza (RA). Nel 1973 decide di optare per il servizio civile e parte per due anni per il Sanatorio Sao Juliao, un lebbrosario diretto da suor Silvia Vecellio ubicato nella città di Campo Grande, capitale del Mato Grosso do Sul nella zona sud occidentale del Brasile.

È una missione che fa parte dell'*Operazione Mato Grosso*, movimento volontario di cui fanno parte tanti giovani che nel tempo libero lavorano per mantenere le missioni dell'America Latina (in Perù, Bolivia, Ecuador, Brasile). Nel 1975 rientra in Italia e fonda per il Mato Grosso il "Gruppo Operazione" di Faenza, del quale entra a far parte anche Daniele Badiali,

che anni più tardi diventerà sacerdote e partirà per il Perù dove morirà assassinato nel 1997 (attualmente è Servo di Dio ed è in atto il processo per la sua beatificazione).

In questo periodo conosce don Ugo De Censi, salesiano e fondatore dell'*Operazione Mato Grosso*, che diventa la sua guida spirituale. Nel 1980 parte per il Perù per accompagnare don De Censi, che si trasferisce lì ed inizia una missione a Chacas, un paesino situato a 3400 m d'altezza nella povera e isolata valle sulla Cordillera Blanca.

Ritorna poi in Italia e continua a lavorare nel gruppo di Faenza. Ma il Signore non lo molla e riparte per il Perù con la decisione di studiare per diventare sacerdote. Nel 1987, Giorgio diventa sacerdote a Chacas. Il vescovo lo manda a Llamellin, una siera del Perù molto vasta e povera, dove



presta la propria opera a favore della popolazione locale.

Comincia la sua missione con spirito ed energia, portando con sé la virtù fondamentale acquisita lavorando come volontario nell'*Operazione Mato Grosso*: la Carità, che dopo 25 anni è ancora alla base della sua missione.

Nel tempo, per rispondere alle richieste di sopravvivenza e di istruzione della gente e dei giovani del posto, fa nascere accanto a Llamellin altre missioni: Aczo, Chambara, Chaccho, San Martin, Aco, le cui attività sono

numerose, ma hanno tutte in comune la regola fondamentale di voler "educare i ragazzi ed esercitare la carità verso i più poveri".

Nella parrocchia di Llamellin ha attualmente aperto cinque scuole professionali completamente gratuite per i giovani: tre femminili, dove le

ragazze imparano maglieria, tessitura e ricamo; due maschili, una di falegnameria e intaglio e l'altra edile.

Inoltre ha avviato un allevamento di mucche con annesso caseificio, un ambulatorio parrocchiale per aiutare i malati più bisognosi, due asili pre-scolari e altre opere sociali.

Ma l'opera più impegnativa ed importante è l'Oratorio delle Ande: un'opera che non ha muri ed edifici, ma

è un costante lavoro di catechesi ed educazione alla vita cristiana rivolto a tutti i bambini, ragazzi e genitori dei villaggi di tutta la parrocchia.

Un'opera che viene svolta dai ragazzi e ragazze di buona volontà, per la maggior parte formati nelle scuole professionali, che ogni sabato e domenica si preoccupano di riunire nei villaggi i bambini e i genitori per santificare il giorno del Signore, catechizzare, giocare e aiutare chi sta peggio: i vecchi soli ed abbandonati, le vedove, le famiglie in difficoltà.

Suor Paola Battagliola (FMA)

Entusiasmo
e passione



Paola Battagliola nasce a Mainerbio (Brescia). Nel 1974 diventa religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA-Salesiane). Nel 1988 viene inviata a Timor Est, una piccola isola ai limiti dell'arcipelago indonesiano, dove assume il compito di animatrice della prima comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, situata nel paese di Venilale, e di un orfanotrofio di 150 bambini. L'anno dopo apre il primo ambulatorio locale "Maria Ausiliatrice", che offre assistenza alla popolazione di Venilale e dei villaggi circostanti.

Con l'obiettivo di dare una prospettiva di vita migliore e consapevole delle proprie scelte alle giovani timoresi, tradizionalmente non integrate nella società e relegate solo a svolgere attività domestiche, dà vita ad una Scuola Professionale Triennale in Venilale. A questo progetto segue l'apertura, dal '95 al '99, di altre tre comunità salesiane, sempre sotto la sua guida. In particolare, nel '97 viene aperto il noviziato. Nel 2006 è di nuovo a Timor Est, che nel frattempo ha ottenuto l'indipendenza dall'Indonesia, e collabora alle attività della missione rivolte ai ragazzi timoresi: in questi anni vengo-


no infatti costruite la scuola materna e la scuola elementare nel quartiere di Comoro, in Dili.

Nello stesso periodo nasce, sempre nel quartiere di Comoro, un Centro Formativo per la formazione degli animatori, catechisti, insegnanti ed un convitto per le giovani timoresi che, concluso il loro periodo di studio presso l'istituto professionale di Venilale, approdano nella capitale in cerca di lavoro.

La nascita del Centro de Formação João Paulo II dà grande impulso alle attività delle FMA in città: infatti, oltre ad ospitare tutte le attività sopra elencate, il Centro rappresenta un fondamentale punto di riferimento per molti



congressi e attività seminariali di ONG locali e internazionali, gruppi di studio e incontri inter-congregazionali. In seguito le Figlie di Maria Ausiliatrice progettano la costruzione di una Scuola Professionale a Dili sul modello di quella già realizzata a Venilale, che prepari meglio le giovani al lavoro e permetta anche l'autosostenibilità della scuola stessa attraverso la gestione di piccole attività artigianali.

Nel 2009 suor Paola viene nominata Superiore dell'Ispettorato "S. Maria Mazzarello" di Timor e Indonesia. Segue tutte le attività presenti nelle diverse comunità e realizzate a favore della crescita e dell'autonomia economica dei giovani di quei territori, coadiuvata dall'entusiasmo e dalla passione di tutte le FMA presenti nelle missioni dei due Paesi (in tutto 71 suore, 60 autoctone e 11 missionarie). Alle opere già esistenti si sono aggiunte da ultimo una panetteria e un ampio laboratorio di sartoria (2010) e un piccolo negozio di panetteria e pasticceria, gestito da exallieve della scuola professionale (2011). 

L'arte di Betlemme

Il Centro Artistico Salesiano e il Museo Internazionale della Natività



Questo è il caso del Museo Internazionale della Natività, inaugurato alla vigilia di Natale del 1999 con la promozione dell'UNESCO e il supporto dell'Autorità Nazionale Palestinese e del governo italiano in collaborazione con il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo. Nonostante gli eventi della Seconda Intifada abbiano costretto il Museo a sospendere le sue attività, dal 2010 il Museo ha ripreso a lavorare a pieni ritmi e ancora oggi è aperto al pubblico tutti i giorni (dalle 16.00 alle 22.00 e su prenotazione ogni giorno tra le 8.00 e le 16.00). Oltre a rappresentare un'importante attrazione

Quando si evoca Betlemme, la prima immagine che viene in mente è il presepio, che rappresenta la Sacra Famiglia con Gesù in fasce, riscaldato dal bue e l'asinello. Questo simbolo, diffuso ormai in tutto il mondo, viene riprodotto secondo le tradizioni e i costumi locali. E quale posto migliore di Betlemme può essere concepito per realizzare un museo che raccoglie 200 presepi provenienti da tutto il mondo?

per i pellegrini, il Museo costituisce uno stimolo e una inesauribile fonte di idee per tutti gli artisti di Betlemme, mettendo a disposizione del pubblico anche i materiali di documentazione e informativi sulla produzione artistica riferita ai presepi e non solo.

Una scuola unica

Il Museo Internazionale della Natività è intimamente connesso all'opera del Centro Artistico Salesiano, l'unica scuola in Palestina che insegna "formalmente" le tecniche di lavorazione delle manifatture tradizionali del legno di ulivo, della madreperla e della ceramica. Oltre a costituire un polo di attrazione per i pellegrini di tutto il mondo, il Museo, con i suoi proventi, sostiene il Centro Artistico e costituisce una sorta di miniera di idee, stili, tecniche ed espressioni artistiche da cui i giovani artisti ed artigiani palestinesi possono attingere per costruire la propria formazione artistica. Agli studenti del centro è preclusa la possibilità di viaggiare e conoscere nuove forme di arte a causa della situazione politica in cui versano i Territori Palestinesi. Nonostante questa difficile situazione, il Museo permette loro di entrare in contatto

con altri stili e tecniche di lavorazione, sia attraverso la presenza stessa di opere d'arte provenienti da 52 paesi del mondo (il Museo è stato visitato nel 2012 da oltre 900 studenti palestinesi di diverse età) sia attraverso l'organizzazione di corsi e workshop tenuti da artisti internazionali presso l'adiacente Centro Artistico. Questi corsi sono tenuti circa tre volte l'anno e coinvolgono ogni volta almeno 25 giovani artisti ed artigiani locali. Il risultato più tangibile di questi incontri è spesso un'ulteriore opera d'arte, che rimane esposta presso il Museo o il Centro Artistico mostrando una forma di eclettismo ogni volta diverso, memoria dell'incontro culturale di cui è frutto.


Il Centro Artistico Salesiano di Betlemme è nato nel 2005 dalla collaborazione tra la Comunità Salesiana di Betlemme e il VIS, con il supporto del Ministero degli Affari Esteri italiano. Il centro si pone l'ambizioso obiettivo di coniugare la conservazione del patrimonio artigianale palestinese con lo stimolo alla creatività dei giovani artigiani. In particolare le attività del centro sono indirizzate a giovani appartenenti a gruppi svantaggiati come i rifugiati, donne vittime di violenza, ragazzi affetti da sordità prelinguistica, ex detenuti politici.

Con la forza della speranza

L'obiettivo principale del Centro è di valorizzare la tradizione locale e di formare dei buoni arti-



giani, così da facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro e creare nuove opportunità di impiego nel settore. Per questo motivo il Centro Artistico sta portando avanti diverse attività finalizzate ad agevolare l'inserimento degli ex studenti nel mondo del lavoro, quali la donazione di macchinari e strumenti per le lavorazioni, l'assistenza nell'avviamento di piccole manifatture domestiche e attività di microcredito. Per molti studenti questo supporto ha rappresentato una spinta importante, che ha permesso loro di superare l'ostacolo della mancanza dei mezzi iniziali, necessari all'avviamento di una piccola attività.

Le storie e i successi dei ragazzi che hanno frequentato il centro sono una speranza per i palestinesi, e sono la forza che sostiene i Salesiani e i volontari del VIS a impegnarsi sempre di più di fronte a tutte le difficoltà economiche e sociali derivanti dal contesto locale e internazionale. Si può fare e si può dare di più: una volta in Terra Santa non si può perdere l'occasione di visitare queste strutture e incontrare le persone che tanto si impegnano per sostenerle. 

Il Centro dei Salesiani di Betlemme cerca di valorizzare la tradizione locale e formare giovani artigiani per facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro.



Per info:

<http://www.salesianbethlehem.com>

WWW.VOLINT.IT

International Nativity Museum

48, Salesian St. Bethlehem – Palestine | P.O. Box 10377 - 91102 Jerusalem

Phone: 00972 0598911511 - Fax: 00972 02 2760076

nativitymuseum@salesianbethlehem.com

Un prete da galera

Don Luigi Melesi



«Subito mi sono messo dalla parte del colpevole. Anche in questo Gesù Maestro ce ne dà l'esempio. Non è infatti possibile aiutare una persona a cambiare la sua vita in meglio, se non ci si mette dalla sua parte, se non si prende a carico la sua vita e la sua storia»

L'Aula Paolo VI dell'Università Salesiana, il 24 maggio 2013, era superaffollata e molte persone avevano gli occhi lucidi mentre don Francesco Cereda, consigliere generale dei Salesiani di don

Bosco per la formazione, a nome del Rettor Maggiore e Gran Cancelliere dell'UPS, don Pascual Chávez, conferiva il titolo di dottore a un salesiano segnato dagli anni e dalla sofferenza, che però lasciava trapelare da tutto il suo essere una fiamma mai sopita e più viva che mai.

L'Università Salesiana riconosceva in lui le doti del comunicatore ed educatore, evangelizzatore salesiano di pregiata fattura, conferendogli il titolo di dottore Honoris Causa in Scienze della comunicazione sociale per la sua opera educativa e di recupero attraverso il teatro. «Dal 1978 al 2008 – recitava il decreto di conferimento del titolo – ha svolto il compito di cappellano presso il carcere milanese di San Vittore ascoltando, consolando e dando fiducia a donne e uomini senza speranza». Don Luigi Melesi ha saputo sempre offrire a tutti ascolto e consolazione «impegnandosi a com-

battere con vigore ogni forma di ingiustizia», e in conformità piena con lo stile e lo spirito di don Bosco che riconosceva anche nel peggiore dei delinquenti un punto su cui far leva per farne rinvenire la parte buona e avviare il processo di recupero. Al centro della sua azione pastorale l'uomo e mai il reato, convinto che «una persona, per diventare buona, deve sentirsi amata».

Nel suo intervento conclusivo, don Luigi dichiarò semplicemente di essersi schierato dalla «parte del colpevole».

Prete degli ultimi

Chi è Luigi Melesi? Nato a Cortenova (Como) il 4 gennaio 1933. Entra a far parte della congregazione salesiana nel 1944 iniziando a frequentare le scuole e nel 1955 emette i voti perpetui. Studia Teologia a Torino e nel 1960 viene ordinato sacerdote. Due anni dopo (1962) si laurea a Milano in Lettere e

nel '71 ottiene l'abilitazione per l'insegnamento delle materie letterarie.

La prima esperienza di contatto con il mondo del carcere e di impegno educativo con i ragazzi difficili avviene al riformatorio "Ferrante Aporti" di Torino, ancora studente al teologo salesiano della "Crocetta", allievo del venerabile don Giuseppe Quadrio. Primi passi da insegnante e animatore spirituale presso la casa di rieducazione di Arese (Milano), dove rimane sette anni a contatto con i 250 ragazzi inviati dai tribunali minorili italiani. Sua caratteristica costante è la disponibilità: non si limita al contatto con i ragazzi in difficoltà ma instaura rapporti con le famiglie, dove spesso sta il problema vero del malessere di questi giovani. Così farà, più avanti, anche con i detenuti più adulti. Nel 1967, insieme a don Ugo De Censi e a don Bruno Ravasio, crea l'*Operazione Mato Grosso*, movimento impegnato per il Terzo Mondo sulla linea della *Populorum progressio*.

Sotto: Don Luigi Melesi con don Mauro Mantovani, don Cereda e don Carlo Nanni durante la consegna della Laurea ad Honorem. *In alto:* Un giovanissimo don Luigi ad un picnic con il venerabile don Giuseppe Quadrio (*primo a sinistra*).

Di ritorno dal Brasile, dove accompagna una spedizione di giovani volontari, rientra dopo alcuni mesi in Italia dove l'attende l'incarico di direttore della comunità di Darfo (BS) per tre anni, sino al 1970. Quindi ancora ad Arese stavolta come direttore dal 1970 al '76.

E poi l'esperienza di cappellano presso il carcere milanese di San Vittore. Qui, facendo leva sul "linguaggio del cuore", indirizza dalla strada della violenza a quella della pacificazione la vita di molti che hanno creduto di trovare la forza per le loro ragioni, così come si legge nelle testimonianze di numerosi detenuti, tra i quali anche ex-terroristi, alcune lette durante l'Atto Accademico. Fu don Melesi che in quel triste periodo della storia italiana conosciuto come gli "Anni di piombo", convinse i brigatisti a consegnare le armi facendole recapitare alla porta dell'arcivescovado, sventando così più di un attentato. "Che cosa ho fatto?", spiega don Luigi senza mai fare riferimento a se stesso in prima persona (mai l'uso eccessivo dell'*io* o *mio*, nessuna autoreferenzialità) ma mettendo avanti gli altri con straordinaria naturalezza. Gli altri sono Gesù, don Bo-



sco, il cardinale Martini, i suoi amici e gli stessi carcerati che lo hanno aiutato a capire e a capirli.

Dice don Luigi: "Don Bosco ricordava ai Salesiani, citando gli Atti degli Apostoli, che Gesù prima faceva poi insegnava. Subito mi sono messo dalla parte del colpevole. Anche in questo Gesù Maestro ce ne dà l'esempio. Non è infatti possibile aiutare una persona a cambiare la sua vita in meglio, se non ci si mette dalla sua parte, se non si prende a carico la sua vita e la sua storia. Solo così lo si può capire interamente, si può collaborare con lui a diagnosticare i mali che lo affliggono, e a trovare insieme i rimedi, per aiutarlo a riconquistare la vera libertà".

È l'amorevolezza di don Bosco e del suo Sistema Preventivo che si completa, arricchendosi, con la Ragione e la Religione. Questa filosofia ha guadagnato tutti, compresi tantissimi studenti che, colpiti dalla testimonianza di vita di questo "grande uomo semplice e cordiale", hanno voluto che sulla copia del fascioletto in cui è pubblicata un'intervista da lui rilasciata anni fa a un giornalista, ci fosse impresso il suo autografo. Questo è don Luigi Melesi, il prete degli ultimi.



L'INTERVISTA

Don Luigi, per quanti anni è stato Cappellano di San Vittore?

In tutto trent'anni, dal 1978. Il Cardinale di Milano aveva chiesto al superiore dei salesiani uno di noi. Già avevo un'esperienza simile con i ragazzi della casa di rieducazione di Arese, l'ex Beccaria, dove avevo insegnato per circa vent'anni; perciò mi considerava abilitato anche per gli adulti. Dovevo starci per tre mesi che invece si sono moltiplicati sino a diventare trent'anni.

Che cosa faceva tra i detenuti?

Vi svolgevo il duplice lavoro della bonifica della persona e della semina della Parola di Dio. La bonifica contempla interventi tecnico-agrari, necessari per risanare, prosciugare e migliorare terreni improduttivi, acquitrinosi, acidi, slavati, infestati da erbe cattive. In carcere, per me, era un lavo-

Ho trascorso circa 25 anni di carcere per reati legati alla criminalità organizzata (per alcuni giustamente, per altri ingiustamente). Oggi sono un uomo completamente rinnovato, reinserito nella vita civile e sociale e dalla fine della pena (1999/2000) ho sempre lavorato onestamente. All'età di 18 anni ho perso mia madre di anni 43. Mio padre era da 10 anni paralizzato a seguito di un ictus cerebrale. Frequentavo la quinta ragioneria. La mia famiglia era di un'onestà superlativa, di principi e valori dei quali a tutt'oggi sono onorato. Valori che pensavo di aver assimilato nella mia gioventù. Non riesco ancora oggi a capacitarmi di quello che mi è successo all'improvviso a circa vent'anni: la deviazione, trovarmi a frequentare persone di dubbia moralità con gravi conseguenze. Ero perso! Non credevo più in nulla. Ho girato le peggiori carceri di tutt'Italia e ho conosciuto detenuti di gravi reati. Poi all'improvviso un "Miracolo". Negli anni '70/'80 ero rinchiuso al centro clinico di San Vittore per una grave infezione alla gamba destra a causa di un intervento effettuato nel carcere di Perugia. Il "Miracolo" è scaturito dalla conoscenza del nuovo cappellano del carcere. Credo fosse la prima Messa che celebrava a San Vittore. Nell'ascoltarlo e fissarlo negli occhi ho avuto come un trauma. Sembrava che mi parlasse come un padre a un figlio perso. Con lui sono nati una grande amicizia e un affetto indissolubile che tutt'ora esiste. Se ho riacquisito la Fede lo devo a lui oltre che a Dio. Mi ha ritrovato una figlia mai vista che non avevo voluto riconoscere e con la quale oggi, dopo vent'anni, ho un rapporto più che amorevole (la madre ora è suora di clausura presso le Clarisse di Bologna). Di cappellani nelle carceri ne ho conosciuti a decine, eppure di uomini di grande Fede e veramente "Pastori" non credo di averne conosciuti come il caro don Luigi. Grazie a don Melesi, che mi aveva trovato un lavoro all'esterno, sono riuscito a uscire prima della fine pena (2020) e ho continuato il mio percorso da uomo rinnovato rimuovendo completamente il mio passato. Don Luigi mi è sempre stato vicino con grande conforto spirituale e materiale. Lo considero come un fratello, un Padre, un grande uomo e a mio modesto parere, un Santo.

Ugo Bossi

ro di bonifica della mente, del cuore, della volontà, dei sentimenti, insomma dello spirito umano e delle sue facoltà offuscate, deturpate, danneggiate, pericolose, antisociali, delinquenziali. È un lavoro educativo della persona, di azione pedagogica: un lavoro di liberazione e promozione integrale.

Ed era veramente possibile tale lavoro con simili obiettivi con detenuti come quelli di San Vittore?

Perché no? L'uomo può convertirsi. La persona umana è educabile, può evolversi e trasformarsi, nel bene o nel male, può aprirsi alla verità ed essere illuminata, può addomesticare la propria aggressività, orientare verso il bene le sue forze e l'intera vita. Era ed è ancora possibile perché questo è già avvenuto e avviene ancora oggi. L'uomo malvagio torna a essere buo-

no, diventa uomo di Dio. Potrei testimoniare con nomi e cognomi. Era ed è possibile con la Parola di Dio, con Cristo Verbo di Dio, con il suo spirito d'amore.

Come avviene l'incontro con i detenuti?

È un incontro che deve essere interpersonale, sincero, significativo. Perché questo avvenga è importante avere coscienza del valore grandissimo del prigioniero che ho davanti: è un uomo! Mi deve stare a cuore la sua persona, non la sua imputazione giudiziaria, la religione che pratica, il paese d'origine. Cerco di amare la persona che incontro per quello che è, e non per quello che è stato, che ha detto o fatto. Questo mio atteggiamento fa nascere in lui una certa stima per me e per chi rappresento, e anche la sensazione confortante che



PARLAVA AL CUORE DI TUTTI



io sono con lui e lo sarò sempre, né mai sarò contro di lui. Ascolto con viva attenzione la sua storia, le sue ragioni, le motivazioni che l'hanno portato «dentro». Cerco di vedere le cose dal suo punto di vista: mi metto dalla sua parte. Rivivo dentro di me i suoi sentimenti, le sue emozioni e anche le sue angosce e paure. Questo atteggiamento sinceramente accogliente fa nascere in lui l'autostima indispensabile per qualsiasi impegno riabilitativo. È proprio nell'incontro che il detenuto riesce a fare chiarezza dentro di sé, a recuperare un po' di tranquillità, a riaccendere la speranza nel proprio futuro.

Nel gennaio 1980 fui arrestato per reati gravi e portato a San Vittore. Dopo 5 mesi di sofferenza lontano dai miei cari, i miei affetti, il mio lavoro, la Direzione mi affidò un incarico: lavorare come Sagrestano accanto a don Luigi Melesi. Uno dei lavori più ambiti. Nulla accade per caso: Iddio, vera giustizia umana, in un luogo infernale mi mise in condizione di conoscere e lavorare vicino a una persona speciale che cambierà la mia vita. Nell'ufficio di don Luigi ogni giorno c'era una processione di detenuti che chiedevano d'incontrarlo. Un gesto, una parola d'affetto per tutti, dai più poveri (e per questi aveva un'attenzione particolare). Fratello-Padre per tutti, banchieri, imprenditori, farmacisti, nonché quei detenuti con reati e condanne pesantissime. Davanti a don Luigi si presentavano con umiltà ed educazione. Restavo senza parole nel vedere questi ultimi che, davanti a Don Luigi, cambiavano e dimostravano tanta umanità. Ogni mattina arrivava con una borsa piena di indumenti nuovi, scarpe e regali di ogni genere. Ricordo un anziano solo e tanto povero che, davanti al gesto di don Luigi di dargli delle maglie e dei sandali in pelle, al momento di calzarli piangeva dicendo che mai aveva ricevuto dei sandali tanto belli. Nella piccola chiesa accanto all'ufficio, due volte alla settimana don Luigi celebrava la Messa: era sempre stracolma. Tutti volevano ascoltarlo perché nella predica parlava ai cuori di tutti. Io gli raccontavo dei miei cari, delle mie due Meravigliose Bimbe, del mio lavoro di artigiano. Senza dirmi nulla si recò alcune volte dal Presidente della IX sezione del Tribunale di Milano. Dopo 2 anni fui assolto. Nell'abbracciarmi mi disse di non dimenticarmi dei "fratelli detenuti". Sono uscito e tornato ai miei cari, ai miei affetti e al mio lavoro. Non mi scordai di quella richiesta di don Luigi: insieme ad altri amici ex detenuti, nel 1997 fondammo una Associazione di Volontari con lo scopo di dare ospitalità e integrazione al lavoro.

Angelo Iacona

Gli incontri sono solo individuali o avvengono anche in gruppo?

L'incontro di gruppo lo viviamo soprattutto nella celebrazione della Messa. Nelle domeniche e nelle feste a San Vittore si celebrano diverse Messe in diversi luoghi. A volte anche nei giorni feriali, a piccoli gruppi, nelle cappelline molto accoglienti e liturgiche. In

queste Messe feriali i detenuti partecipano al commento della Parola di Dio ascoltata con verità e consapevolezza. La Messa è un sacramento profondamente coinvolgente. Per un'ora si vive con Dio al centro del mondo.

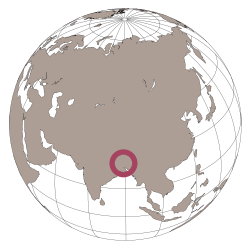
La presenza pastorale del Cappellano era ridotta al solo carcere?

Ritengo che il cappellano del carcere debba rendersi presente dove si trova il prigioniero, con i suoi problemi, i suoi desideri, i suoi interessi, se vuoi far sì che il detenuto senta che il Prete è con lui. Quindi andavo in tribunale, dai magistrati, presso gli avvocati, nelle loro famiglie, nelle parrocchie che hanno detenuti in carcere, sul posto di lavoro... e anche con gli ex-detenuti. Alcuni di questi li incontro tutte le domeniche.



Don Luigi con le giovani "hostess" dell'Università Salesiana.





INDIA

Prenovizi di Sirajuli, insegnanti per 500 bambini

(ANS - Sirajuli) –

A partire dallo scorso mese di settembre una ventina di giovani prenovizi salesiani ha iniziato a dare lezioni d'inglese gratuite a circa 500 bambini bisognosi. Per tre mesi i prenovizi hanno perlustrato vari villaggi nell'area circostante l'aspirantato salesiano di Sirajuli, raccogliendo i dati sull'abbandono scolastico e invitando alle lezioni i bambini che volevano imparare l'inglese. In 500 hanno accolto la proposta e deciso di partecipare assiduamente. Le lezioni si svolgono nei corridoi, nel cortile o sotto gli alberi, durano 75 minuti e si aprono sempre con una breve riunione collettiva, un canto e una preghiera. Successivamente i bambini vengono distribuiti in 5 grandi gruppi, sulla base dell'età e del livello delle conoscenze, e proseguono le attività imparando la grammatica, canti e filastrocche oltre a nozioni d'educazione civica, morale e d'igiene.

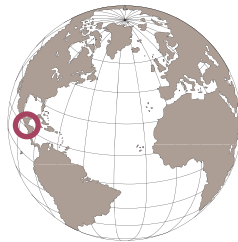


SPAGNA

Accesso al lavoro: gli ottimi risultati dei salesiani di Saragozza

(ANS - Saragozza) –

Nell'attuale contesto di crisi lavorativa e occupazionale presente in Spagna, l'istituto salesiano di Saragozza si segnala per la sua capacità di formare i giovani al lavoro e di aprire loro concrete opportunità per l'impiego. Fiore all'occhiello dell'istituto è il corso di Formazione Superiore in Informatica. Degli allievi che lo hanno frequentato nel 2012, e che hanno poi svolto il tirocinio nelle imprese nello scorso giugno, il 71% ha già trovato un lavoro; degli studenti restanti, il 18% sta proseguendo la formazione attraverso dei corsi superiori di Ingegneria e appena l'11% è ancora alla ricerca del primo lavoro. In totale, perciò, 9 allievi su 10 stanno già beneficiando del corso frequentato dai salesiani.

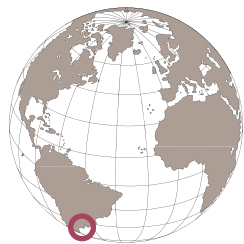


EL SALVADOR

Oltre 400 missionari in una parrocchia salesiana



(ANS - San Salvador) – Nel mese missionario di ottobre 410 operatori pastorali della parrocchia "Maria Ausiliatrice" di San Salvador sono stati inviati a portare il Vangelo in ogni famiglia della popolazione parrocchiale. La moltitudine di evangelizzatori, con età comprese dai 17 anni fino ad oltre i 70, si è preparata al servizio missionario per un mese, al termine del quale ha iniziato a visitare gli abitanti casa per casa. Il primo annuncio cristiano è stato così portato, o ribadito, a tutta la popolazione e a chi si è mostrato interessato è stato anche proposto un processo di integrazione nella vita parrocchiale attraverso degli itinerari differenziati di maturazione cristiana. "È stata una risposta all'insistente appello di papa Francesco a uscire e a portare Cristo per le strade" hanno detto gli organizzatori del progetto.



URUGUAY

Inaugurate 13 case per le famiglie bisognose

(ANS - Montevideo)

– Nello scorso ottobre sono state inaugurate e consegnate 13 case ad alcune famiglie del quartiere “La Manchega” di Montevideo, realizzate dalla società “Ñande”, espressione dei Salesiani dell’Uruguay, in collaborazione con il Movimento Tacurú, il Comune e il Ministero per le Abitazioni. L’impresa ha messo in campo le risorse tecnico-pratiche, lavorando nel rispetto dei suoi elevati protocolli tecnologici; il Movimento Tacurú ha fornito la manodopera, composta da giovani partecipanti ad un progetto educativo-lavorativo; e il Ministero e il Comune di Montevideo hanno finanziato e coordinato la gestione dell’opera. In futuro si prevede di dare seguito a quest’iniziativa edificando altre 28 case per altrettante famiglie della stessa zona della città.



STATI UNITI

La solidarietà dei giovani del MGS verso i migranti

(ANS - Los Angeles) – Il Movimento Giovanile Salesiano (MGS) di Los Angeles ha deciso d’impegnarsi a sensibilizzare l’opinione pubblica sul tema della tutela dei migranti. Tale scelta è maturata dopo aver ascoltato i racconti di 4 giovani messicani, immigrati negli Stati Uniti 15 o anche 20 anni fa, che però, essendo privi di documenti statunitensi, hanno rischiato di non poter avere accesso agli istituti di istruzione superiore e che non sono mai potuti tornare a salutare i propri cari rimasti in Messico, nemmeno in occasione dei funerali dei propri cari, per la paura di non potere poi rientrare negli Stati Uniti. Dopo aver sentito le loro storie, i giovani del MGS hanno partecipato a sfilate di sensibilizzazione e rilasciato interviste alle TV.



SENEGAL

Il centro professionale di Tambacounda



(ANS - Tambacounda) – Il centro di formazione professionale di Tambacounda, uno dei tre di tutto il Senegal, ha avviato nello scorso settembre la costruzione di un polo d’eccellenza nelle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Nato il 10 novembre 1980, con appena 4 studenti che si esercitavano all’aperto, il centro di Tambacounda è divenuto un istituto pionieristico della formazione tecnico-professionale nel paese, si è man mano ampliato e qualificato e in questi anni ha formato oltre 2280 studenti nei corsi di meccanica automobilistica ed elettrica. Da vari anni ha avviato anche un servizio di autoscuola, correlato al corso di meccanica, che mira ad insegnare agli allievi l’importanza della sicurezza stradale. Il nuovo polo tecnologico servirà anche a favorire l’accesso all’istruzione delle ragazze, finora poco rappresentate nei corsi tradizionali.

I missionari sono come le scintille luminose di un falò che non si spegne mai. «Prenderanno il crocifisso» e lasceranno la loro terra per portare il Vangelo in tutte le parti del mondo. Tra quelli che sono partiti quest'anno da Valdocco c'era anche

don Giovanni Mandrella

«L'Oriente è un sogno meraviglioso»

Qual è la tua “carta d'identità”?

Mi chiamo Giovanni Mandrella, nato a Roma, ho 44 anni e come segno particolare posso dire che non mi stanco mai di rimettere tutto in gioco.

Che cosa significa per te questa volta “partire”?

Significa tanto, significa tutta la mia vita di nuovo nelle mie mani e consegnata ancora al Signore con la freschezza e l'entusiasmo dell'inizio. Per me questo è un sogno che va realizzato.

Attualmente qual è il tuo compito?

Mi trovo al “Pio XI” dove coordino le attività pastorali del liceo classico e scientifico, insegno Religione e seguo qualche gruppo in oratorio.

Come hai sentito la vocazione? Perché hai preso questa decisione?

Quando entrai in noviziato il maestro



mi chiese di leggere la vita dei martiri salesiani in Cina: monsignor Versiglia e don Caravario e poi mi chiese di raccontarla ai miei compagni e da lì ho cominciato a pensare che l'orizzonte della missione in oriente sarebbe stato un sogno meraviglioso, ma ancora troppo lontano. Il colpo finale

è stato a Macerata dove ho conosciuto la figura del padre gesuita Matteo Ricci, il più grande missionario in terra cinese, un uomo e un'esperienza da far perdere la testa. “Si iste et ille cur non ego?” diceva sant'Agostino e allora anch'io mi sono detto: “se lo hanno fatto loro perché io no?”. Come tutte le vocazioni anche quella missionaria non avviene all'improvviso ma ci sono anni in cui qualcosa ti scava dentro fin quando non rimane un esile muro che viene giù all'improvviso in un preciso istante e vedi tutto chiaramente, cioè vedi e sai quello che vuoi con una lucidità impressionante. Poi, su questa ispirazione va fatto un serio e sincero discernimento con l'aiuto di qualcuno che ti guida. Ho preso questa decisione, ma non è corretto dire che ho scelto io perché è come se tu venissi scelto.

Che cosa ne pensa la tua famiglia?

Qualcuno a casa mia ha pianto perché ha capito che quello che dicevo

lo avrei realizzato ma come per ogni scelta importante della mia vita tutti mi hanno detto che se questa è la chiamata del Signore e rappresenta la mia felicità dovevo fare quello che sentivo. Grande lezione di umanità e di fede: i figli non appartengono ai genitori ma sono parte di un progetto più grande.

Chi per primo ti ha raccontato la storia di Gesù?

Tutto nasce in casa, i miei genitori hanno sempre rivolto i loro occhi e il loro cuore al Signore con una fede semplice e concreta e questo è quello che mi hanno insegnato a fare e poi mio padre mi ha portato per la prima volta all'oratorio prendendomi per mano.

Quali sono i momenti più belli in famiglia che ricordi?

Quando ho detto che sarei entrato in noviziato e quando ho visto piangere i miei in varie tappe della mia consacrazione al Signore.

Sentirai la nostalgia? Di che cosa soprattutto? Quale rinuncia ti pesa di più?

Sì, sentirò nostalgia, ma prima vorrei mettere piede sulla terra della mia missione e poi lo saprò. Ma oggi per il missionario è un po' diverso, ci sono tanti modi per comunicare tutti i giorni e velocemente: skype, e-mail, facebook ecc... non è come essere presenti di persona ma è meglio che ricevere una lettera dai tuoi cari ogni 3 mesi o anche più come accadeva ai missionari in altri tempi.

Quale sarà la tua destinazione?

Sarò ad Hong Kong, non so quale sia il progetto in cui sarò impegnato, pertanto dovrò parlarne con il mio futuro Ispettore.

Quali difficoltà ti aspetti di dover affrontare? Come ti sei preparato?

La lingua sarà il primo scoglio ma mi sto preparando frequentando un corso di cinese all'università. Tutto cambia andando in un paese così lontano: il modo di pensare, di vivere e di relazionarsi tra le persone, però posso dire che il vangelo deve essere annunciato ancora a tantissime persone in tutto il mondo e questa spero sia la lingua che parlerò.


C'è molto coraggio in questa tua scelta. Dove lo attingi?

Non credo di avere così tanto coraggio, io sento soltanto che devo andare, allargare i miei orizzonti e fare di questo sogno una realtà. Del resto è don Bosco che ha sognato tutto tanto tempo fa, non mi sto inventando niente, ho solo dato la mia disponibilità.

Vale la pena dedicare la vita agli altri in questo modo così radicale?

Man mano che vado avanti nella vita mi rendo conto che dedicare la vita agli altri è il senso e ciò che ti riempie ed è qualcosa che rimane, come un conto in una banca dove "né tignola né ruggine" guasteranno il tuo tesoro.

Che messaggio vorresti lasciare ai giovani della Famiglia Salesiana?

È troppo facile: ai giovani direi che non solo non bisogna accontentarsi mai nella vita, ma che bisogna sempre puntare al meglio, al massimo, e chi è meglio di Dio? 

Don Giovanni con il Rettor Maggiore: «Sento che devo andare, allargare i miei orizzonti e fare di questo sogno una realtà. Del resto è don Bosco che ha sognato tutto tanto tempo fa».



“Don Bosco
dorme e sogna
con noi”

Laura, 5 anni, Argentina



Decorative golden flourish or calligraphic element in the upper right corner.



I luoghi di san Domenico Savio

L'ITINERARIO

- 13. San Giovanni di Riva presso Chieri
- 14. Morialdo
- 15. Mondonio



13. San Giovanni di Riva presso Chieri

Qui è la casa dove Domenico è nato il 2 aprile 1842. I genitori, Carlo Savio di Ranello di Castelnuovo e Brigida Gagliate di Cerreto d'Asti, erano persone semplici, laboriose, oneste e di profonda sensibilità religiosa. Carlo era fabbro e Brigida sarta. Ma la necessità di trovare la-



voro li aveva portati a San Giovanni. La loro famigliola viene allietata dalla nascita di Domenico. Subito dopo la nascita il bimbo riceve il battesimo nella Chiesa parrocchiale di Riva. In questa casa i Savio restano poco più di un paio d'anni e quindi si trasferiscono a Morialdo, nel comune di Castelnuovo don Bosco.

Negli anni '80 la casa, con il vicino cascinaie, viene rilevata dalla Famiglia Salesiana che ne realizza un centro di spiritualità frequentato da numerosi gruppi, soprattutto giovanili, disponibili a confrontarsi con i valori che hanno alimentato la vita umana e cristiana di Domenico e della sua famiglia.



14. Morialdo

In questa casa i Savio trascorrono quasi dieci anni. Domenico apprende qui una sana e profonda educazione cristiana in famiglia. A 5 anni viene coinvolto dal cappellano, don Zucca, come chierichetto. Domenico è attento e affidabile, la sua fede semplice gli fa

crescere il desiderio di ricevere la prima comunione nel 1849, ad appena 7 anni. I propositi presi in quell'occasione segneranno in modo meraviglioso la sua vita spirituale. In particolare l'ultimo, "la morte, ma non peccati", sollecitano la riflessione di quanti ne conosceranno la vita e cercheranno di imitarlo. Sempre a Morialdo Domenico ha la possibilità di frequentare i

primi corsi elementari, completati poi a Castelnuovo e a Mondonio.



15. Mondonio

Nel febbraio del 1853 Domenico e la sua famiglia traslocano nuovamente e vengono a Mondonio, dove il padre aveva imparato giovanissimo il mestiere di fabbro dallo zio. L'inizio non è facile, soprattutto a scuola. Una bravata fatta da un paio di compagni che avevano messo della neve nella stufa, pone il ragazzo, accusato ingiustamente, al centro dell'episodio. La sua umiltà e sopportazione colpiscono il maestro don Cugliero. Ma vengono scossi anche i compagni che inizia-



no gradualmente ad ammirarlo e ad essere conquistati dalla sua disponibilità e generosità. Da qui nel 1854 Domenico parte per incontrare don Bosco ai Becchi: è l'incontro di un "sarto e di una stoffa" che diventerà "un bellissimo abito per il Signore". Da Torino, durante le vacanze, Domenico torna a Mondonio: sarà apostolo tra i compagni, benvenuto da tutti. Nel settembre 1856 il ragazzo interviene misteriosamente accanto alla mamma che portava avanti una gravidanza difficile. Il benefico intervento di Domenico e del "suo abito" al collo della madre, porterà a promuoverne la devozione presso le mamme come santo delle culle, dopo la sua beatificazione. L'allestimento attuale della casetta contestualizza molto bene la vita familiare dei Savio a metà del 1800: cucina, stanza dei bambini, laboratorio della mamma, officina di papà Carlo. Cuore della piccola casa-santuario è la cameretta



al piano terra dove Domenico spirò il 9 marzo del 1857. È meta accogliente di numerosi gruppi e famiglie, desiderose di affidare al "piccolo anzi grande gigante dello spirito" le loro speranze di una vita sana, serena, virtuosa.



I dintorni

11. Capriglio

Casa nativa di mamma Margherita

A due chilometri circa dai Becchi troviamo Capriglio (230 metri sul livello del mare), un piccolo paese composto da frazioni e borgate sparse tra il verde delle colline. Alla frazione

Cecca (sulla destra per chi dai Becchi va verso il paese), esiste ancora la casa ove Margherita, la mamma di don Bosco, nacque il 1 aprile 1788.

Una costruzione molto semplice, di struttura rurale, oggi ben restaurata e nuovamente abitata. Sulla facciata una lapide ricorda l'evento. Nel cortile un pozzo, tutt'ora esistente, forniva l'acqua per il fabbisogno quotidiano. Qui abitò Margherita fino al giorno delle nozze e qui, probabilmente, continuò ad abitare suo fratello, lo zio Michele (1795-1867), valido aiuto nei



momenti difficili. Fu lui a condurre via dalla Cascina Moglia Giovanni, ad appoggiarlo nel suo desiderio di frequentare le scuole e a trovargli sistemazione in Chieri.

12. La Cascina Moglia

Nel freddo febbraio del 1827 un ragazzino di dodici anni, proveniente dalla frazione dei Becchi di Castelnuovo d'Asti, si dirigeva solitario verso Moncucco, col cuore gonfio di malinconia sia per aver lasciato l'amatissima mamma Margherita sia perché vi era stato costretto dall'atmosfera carica di tensione che da qualche tempo si era venuta a creare in casa, dovuta all'avversione crescente che il fratello maggiore Antonio provava verso di lui, che amava tanto lo studio, pur non trascurando il lavoro nei campi.

Dopo essersi rivolto a varie cascine, Giovannino arrivò a quella di Luigi Moglia, cui chiese insistentemente la sola ospitalità in cambio del suo lavoro come garzone di stalla. Vedendo la disperazione del giovane, la moglie Dorotea convinse Luigi a prenderlo con loro e gli assegnarono una piccola stanzetta, pulita e con un buon letto, presso la loro cascina. Giovanni si fece

subito apprezzare per il suo lavoro intenso e svolto bene e amare per il suo buon carattere e, durante il lungo periodo trascorso presso i Moglia non trascurò mai né lo studio e la lettura né la preghiera e la frequentazione settimanale, presso la chiesa di Moncucco, dei Sacramenti della Confessione e della Comunione, costantemente incoraggiato dal parroco don Cottino. Giovannino lasciò la cascina dei Moglia, con i quali si era instaurata un'amicizia che sarebbe durata tutta la vita, nel novembre del 1829 quando, grazie all'intervento e all'aiuto dello zio Michele, riuscì a superare l'ostilità del fratello Antonio e a intraprende-



re la strada che, alcuni anni dopo, lo avrebbe condotto al sacerdozio.

Destà una particolare emozione visitare la cascina Moglia e la camera dove colui che sarebbe poi diventato il "Santo dei giovani" trascorse alcuni anni della sua giovinezza lavorando e leggendo durante le ore notturne ed è stata certamente una bella notizia apprendere che, la cascina, acquistata nel 2011 dall'Associazione giovanile di volontariato "Don Bosco 2000", a seguito dell'approvazione da parte del Comune di Moncucco e del SUAP dell'Alto Monferrato, sarà oggetto di importanti lavori di ristrutturazione, il cui termine e la cui inaugurazione sono previsti per il 2015, anno in cui ricorrerà il bicentenario della nascita di don Bosco.

Sulla scia della storia di calorosa ospitalità che la lega a un periodo della vita di Giovannino Bosco, la cascina Moglia dovrebbe diventare una struttura di accoglienza messa a disposizione di gruppi giovanili per un periodo massimo di 7 giorni.

La nostra fondazione va in TV con **musica** e **sport**

Al servizio delle attività missionarie salesiane la Fondazione Don Bosco anima la Corsa dei Santi e il Concerto di Natale che sarà trasmesso da Raidue

“Una goccia per la vita. Aiutaci a ridurre l'estrema povertà a Kandi, nel Benin, dove la difficoltà maggiore è la mancanza d'acqua". È questo l'appello che la *Fondazione Don Bosco nel Mondo* lancerà ai telespettatori che la notte della Vigilia di Natale seguiranno su Raidue, dalle 21, il tradizionale "Concerto di Natale". Sul teleschermo verrà indicato un numero telefonico al quale si potranno inviare SMS da cellulare personale o chiamate da telefono fisso. Ogni SMS così come ogni chiamata avrà il valore di 2 euro. L'obiettivo specifico della Fondazione, in Benin, è quello di ridurre la mortalità infantile, dovuta alla dissenteria, grazie a nuovi pozzi d'acqua potabile e nuove pratiche igienico-sanitarie.

Utilizzare una trasmissione televisiva come il Concerto di Natale per raccogliere donazioni fa parte di uno sforzo operativo che la Fondazione già da otto anni ha deciso di affiancare alle

attività tradizionali.

Questa strategia operativa si è articolata su due tipologie di eventi perfettamente in linea con la tradizionale operatività educativa salesiana: lo sport e la musica.

L'evento sportivo cardine è stata "La Corsa dei Santi". Di questa iniziativa, nata per dare visibilità di festa popolare alla celebrazione di Ognissanti, così importante nel calendario liturgico e così cara ai cristiani, si è svolta lo scorso primo novembre la sesta edizione. Organizzata dalla ASD Corsa dei Santi in collaborazione con il CNOS Sport e con l'assistenza tecnica di Romaraton, la Corsa dei Santi è diventata nel tempo una sorta di festa dello sport salesiano non solo

Una partenza della "Corsa dei Santi": è diventata nel tempo una sorta di festa dello sport salesiano e della solidarietà con i missionari.

per i valori sportivi che promuove, che sono quelli insegnati da don Bosco, ma anche perché chiama anch'essa alla solidarietà additando al grande pubblico televisivo (viene regolarmente ripresa in diretta da Canale 5) un progetto missionario da sostenere. Quello di quest'anno, intitolato "Un aiuto ai confini del mondo", riguardava le lontanissime Isole Salomone dove i missionari salesiani intendono allestire un motoscafo-ambulanza per intervenire in soccorso degli isolani disseminati nelle mille isole sparse in un tratto di Oceano Pacifico lungo 1500 chilometri. Benché esistano alcune strutture sanitarie nelle isole principali, sono troppo difficili da raggiungere per chi abita lontano centinaia di miglia marine e ha bisogno di soccorso medico



– o anche solo di prevenzione – contro la malaria, l'AIDS, la TBC, la bakwa (un'infezione cutanea molto diffusa).

La corsa ha avuto come madrina la giovane cantante svizzera Alice Mondia che ha composto e interpretato per l'occasione il brano "Run", un insieme di pensieri, di riflessioni e di sensazioni sulla corsa vissuta come emblema del viaggio verso la ricerca di sé e di un equilibrato rapporto con gli altri. Tutto il ricavato dalla vendita del brano andrà alla *Fondazione Don Bosco* per i suoi progetti missionari. Chi è interessato può scaricare il brano da iTunes al costo di 2 euro o chiedere il CD alla Fondazione al costo di 5 euro. Il "Concerto di Natale" che stiamo preparando, il ventunesimo della sua storia, si terrà a Roma, all'Auditorium Conciliazione, la sera del 7 dicembre. Nato come "Concerto di Natale in Vaticano" in Aula Paolo VI, amato e incoraggiato da papa Giovanni Paolo II, l'evento musicale è stato apprezzato anche da papa Ratzinger e si propone con i suoi valori al nuovo Pontefice, papa Francesco, che incontrerà artisti e collaboratori il mercoledì precedente lo spettacolo.

L'evento si è poi trasferito nelle più prestigiose location musicali di città italiane e non: il Grimaldi Forum di Monte Carlo, il Teatro Filarmonico

In alto: Il Concerto di Natale ha mantenuto lo spirito originario di radunare prestigiosi artisti di tutte le nazioni e trasformare tutto in realizzazioni a favore dei più poveri. *A destra:* Quest'anno il ricavato andrà per le popolazioni africane che più soffrono per la mancanza d'acqua.



di Verona, il Teatro Massimo Bellini di Catania, il Mediterranean Conference Centre di Malta, e poi ancora, negli ultimi tre anni, l'Auditorium Conciliazione di Roma.

Trasmesso inizialmente da Canale 5 e, successivamente da Raiuno e da Rai due, il Concerto è diventato negli anni l'evento più amato della tradizione musicale natalizia televisiva.

Nonostante i suoi passaggi da una città all'altra, esso ha mantenuto intatto lo spirito originario che è quello di radunare prestigiosi artisti di diverse nazionalità, culture, religioni, formazioni musicali, per esprimere lo spirito del Natale nel piacere di accettarsi reciprocamente e di stare insieme al

di là di ogni diversità.

Il cast di quest'anno ha già dei nomi sicuri di grande prestigio nazionale e internazionale: **Patti Smith**, la grande artista poliedrica americana – musicista, cantante, scrittrice, pittrice, fotografa – considerata

da Time una delle 100 persone più influenti al mondo; **Anggun**, la più celebre artista indonesiana, naturalizzata francese, punto d'incontro, per grazia e ispirazione, tra la cultura asiatica e quella europea; **Asaf Avidan**, cantante israeliano dalla voce originalissima, arrivato alla musica dopo essere passato dall'esperienza di autore cinematografico d'animazione; **Natasha St-Pier**, star musicale canadese del momento. Ad essi si aggiungeranno via via nuovi nomi ad arricchire un cast che si presenterà, come sempre, prestigioso e variegato, dove ai singoli si uniranno un coro gospel americano, un coro sinfonico e un coro di voci bianche. 



Figlie sorelle e madri



Si è svolto al «Salesianum» di Roma, nello scorso mese di settembre, il Seminario internazionale su *Filialità. Categoria che interpella l'identità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Organizzato dall'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice e dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», ha radunato 221 FMA dei cinque continenti per comprendere che cosa significhi oggi essere “figlie” di Maria Ausiliatrice.

nità/maternità educativa che, rendendolo “umile, forte e robusto”, assume la tenerezza di madre, il coraggio di combattere nelle difficoltà, la speranza che fa alzare gli occhi verso il cielo.

Una genealogia al femminile

È immediata la “connessione” con la vita di tre Figlie di Maria Ausiliatrice significative nel progetto educativo salesiano: «Una corretta interpretazione delle fonti – sostiene suor Grazia Loparco – dimostra come il culto mariano abbia attivato il protagonismo femminile all'interno della chiesa e, dunque, della nostra congregazione religiosa: ha sostenuto la soggettività e il coraggio per superare difficoltà e condizionamenti, ha aperto l'aspetto devozionale alla missione educativa, ha determinato risposte inedite alla povertà culturale e sociale soprattutto

Il Seminario è stato un piccolo contributo al ripensamento del principio mariano accanto a quello petrino, auspicato da papa Francesco nella conferenza stampa sul volo di ritorno dal Brasile nel luglio scorso.

Dopo l'ascolto della testimonianza di vita di tre FMA si è passati ad approfondire la categoria della filialità interpellando l'antropologia, la filosofia, la psicologia, la teologia e la mariologia. Infine, si è cercato di focalizzare il legame esistente tra Maria e l'educazione. A partire dalla loro provenienza interculturale, le

partecipanti hanno cercato di individuare linee operative per la formazione, l'educazione delle e dei giovani, l'animazione di gruppi mariani, la promozione della donna. Abbiamo dialogato con alcune delle partecipanti.

«Di tutto siamo debitori a Maria». È questa la chiave per comprendere don Bosco e la sua opera. L'esperienza mariana è il filo rosso che orienta tutta la sua vita: dal sogno dei nove anni alla fondazione dell'oratorio. Da Maria e dalla sua sollecitudine materna scaturiscono il sistema preventivo ed il paradigma di una pater-



Noemi Bertola, Coordinatrice mondiale dei Salesiani Cooperatori e Paola Staiano, Presidente confederale delle Exallieve.

femminile. La situazione esistenziale in cui hanno vissuto Maria Romero, Laura Meozzi e Nancy Pereira le spinse a rileggere e interpretare la missione di un Istituto di “figlie” e, pertanto, di “madri”: divennero religiose lungimiranti e molto concrete nell’azione, solidali, apripista audaci e tenaci, capaci di osare per il bene dei giovani e delle loro famiglie, responsabili e intraprendenti per la fede viva nell’aiuto potente di Maria che le sorreggeva. E sono nate idee nuove, coinvolgenti, non di rado rischiose, che hanno generato vita. Sorge spontanea una domanda: l’esperienza della figliolanza oggi quali soglie inedite potrebbe ancora aprire?».

Compagne di viaggio

Noemi Bertola, Coordinatrice Mondiale dei Salesiani Cooperatori, Paola Staiano, Presidente Confederale delle Exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Pina Bellocchio, del Consiglio mondiale dell’Istituto delle Volontarie di don Bosco con il compito della vita salesiana e della Famiglia salesiana sono state le *special guest* al Seminario. Secondo Noemi, «Lecconi di Maria, il suo riconoscere la volontà del padre e il suo silenzio sono

tre atteggiamenti che, oltre ad essere eloquenti, tracciano un percorso per i Salesiani Cooperatori e Cooperatrici, un invito per noi, chiamati a vivere ogni giorno la statura alta della santità. E mi piace ricordare Attilio Giordani, la sua parola che ci ricorda di essere nel mondo, ma non del mondo, un esempio per vivere la nostra vita familiare e associativa costantemente riferiti alla dimensione evangelica e mariana». Anche per Paola, «è indispensabile sentire Maria “dentro” la vita: madre, maestra, guida: nulla possiamo senza di lei. Mi sono impegnata ad avviare uno studio all’interno delle varie Federazioni per vedere “come” le exallieve/i vivono questa dimensione della filialità nella loro vita, non solo come devozione, ma nel concreto di tutti i giorni». Infine, Pina accenna al percorso che va dalla filialità, alla sororità, alla maternità: «Per noi Volontarie è importante sviluppare relazioni materne per aprirsi alla missione».

Maria è di casa qui

Madre Yvonne, Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha la certezza che «ogni giorno nel silenzio del quotidiano molte FMA tessono una vita intensamente mariana e missionaria. Con lo slancio del *da mihi animas*, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice stanno aprendo nuove frontiere missionarie in situazioni anche difficili, forti della testimonianza di chi li ha preceduti». E, infine, un invito a tutta la Famiglia salesiana: «Essere casa, perché dove c’è Maria c’è confidenza, c’è famiglia. Lei, la Madre, abita il nostro spazio quotidiano di relazioni, lo fa luogo di incontro e di letizia, genera vicinanza e cura, soprattutto nei confronti di quell’umanità ferita, che da non lontane periferie esistenziali chiede attenzione educativa. Accogliamo Maria in casa! Scopriremo che lei stessa ci viene incontro, lasciandosi incontrare da noi e guidandoci verso il suo Figlio Gesù».



Un gruppo di sorridenti Figlie di Maria Ausiliatrice al lavoro.



Un presepio per educare

Fare il presepio non è un gioco da bambini

Fare il presepio è costruire uno straordinario *Trattato visivo di pedagogia*.

No, non scriviamo sopra le righe! Abbiamo tutte le carte in regola per provare che il presepio racchiude in sé alcuni pilastri fondamentali dell'arte di educare.

- Intanto il presepio *evoca emozioni* e gioie intense.

Preparare il presepio in famiglia, tutti insieme, è un'esperienza di vita affettiva, di calore umano che non ha riscontri in nessun'altra attività, come, ad esempio, nel giocare, nel biciclettare...

In una società sempre più fredda come la nostra, un sussulto di sentimenti è, immediatamente, uno dei primi benefici del presepio!

- Il presepio *sveglia il lato buono* che dorme in ogni uomo, anche nel più slabbrato!

Solo chi è mite, come san Francesco, chi è in pace con se stesso, può fare il presepio.

- Ancora. Il presepio *riconcilia la famiglia*, oggi sempre più disgregata.

- Non basta. Il presepio può rappresentare *una scuola di bellezza*.

Il che non è poco: il bello è l'introduzione al buono!

Li avete contati?

Quattro preziosi contributi pedagogici nascosti nel presepio!

Ma andiamo più a fondo.

Il presepio *ricorda una nascita*, una nascita assoluta: quella di Cristo.

Dunque il presepio *tiene viva l'idea del 'venire alla luce'*, idea oggi troppe volte dimenticata con pesanti conseguenze negative.

Aveva ragione il poeta cileno Pablo Neruda (1904-73) a dire che *"è per nascere che siamo nati!"*.

Sulla stessa linea era lo psicanalista tedesco Erich Fromm (1900-80) quando sottolineava che *"il primo compito della vita è dare alla luce se stesso!"*.

Insomma, il Natale è un invito a crescere: a pensare di più, ad amare di più, a volere di più...

Attenzione!



Il bello del presepio sta qui: non solo ricorda il dovere di nascere, ma indica anche quali sono i segreti della nostra vera nascita umana.

Tutti sanno che sono i Valori che fanno diventare 'grande' l'uomo e non solo 'grosso'.

Ebbene, basta entrare anche nel più semplice presepio di carta pesta per scoprire una manciata di Valori:

- il valore delle *cose semplici*,
- il valore dell'*essenziale*,
- il valore del *silenzio*,
- il valore della *pace*,
- il valore della *gioia*,
- il valore della *tenerezza*.

Tutti Valori che fanno sì che chi nasce uomo, diventi umano!

A questo punto nessuno darà più

- “Ho ancora nostalgia del presepe. Con mia sorella ed i suoi figli, ogni anno, partecipo alla preparazione di un presepe in tutto simile a quello di casa mia” (Renzo Arbore).
- “Se c'è un sogno che coltivo, questo sogno è di entrare nella memoria dei miei figli associato all'immagine di un Natale di tenerezza e di amore” (Vittorio Gassman).
- “Natale è più che un racconto: è una carezza, è un abbraccio, è un sorriso, è un cibo” (Luigi Santucci).
- Un giorno un'insegnante, durante la lezione sulle invenzioni moderne, domandò ai bambini: “Chi di voi mi sa dire qualcosa di importante che non esisteva cinquant'anni fa?”. Un piccolo alzò la mano ed esclamò: ‘Io!’.

Risposta perfetta!

I bambini sono importanti! Dio stesso ha iniziato da bambino!

Il primo ministro inglese Winston Churchill (1874-1965) era solito dire che “non vi è, per nessuna comunità, investimento migliore che mettere latte nei bambini”.

dell'esagerato ad uno dei più impegnati ed intelligenti sacerdoti del secolo scorso, don Primo Mazzolari (1890-1959) quando un giorno ha detto a tutto tondo: “Se la Terra vorrà avere ancora uomini liberi, se vorrà avere uomini giusti, se vorrà avere uomini che sentono la fraternità, bisogna che non dimentichiamo la strada del presepio”.

Davvero: il presepio va protetto, va difeso, va valorizzato!

Il noto regista Ermanno Olmi (1931) è sempre stato affezionato al presepio (“il primo spettacolo della mia vita”).

Ogni anno, immancabilmente, lo costruiva in casa con la mo-



Foto Shutterstock



glie Loredana e con i figli.

Un anno, quando ormai questi erano grandi, per vedere come avrebbero reagito, disse con aria indifferente: “Stavolta lasciamo perdere: non lo facciamo il presepio, al massimo un alberello di Natale!”.

Al che i figli – il ragazzo con la barba e la ragazza donna – subito reagirono: “Eh, no! Il presepio si fa, non si può non fare!”.

Il presepio si fa, non si può non fare: è troppo prezioso!

Salverà non solo il Natale cristiano, ma anche i più alti valori del vero umanesimo. ❄️

Signore, ormai stiamo per scomparire... Mi han detto che in Italia siamo rimasti in soli cento mila. È vero. Siamo solo asini... Però il grande Omero ci ha cantati in versi sublimi. Però tu stesso uno di noi hai cavalcato! Conservaci, Signore! Che sarebbe il presepio senza asino? Che sarebbe il mondo? C'è sempre bisogno di qualche asino che tiri avanti in silenzio, senza mostrarsi in televisione; c'è sempre bisogno di qualche asino che sappia solo dare, e mai prendere, mai rubare... Signore, salva questi asini! Saranno essi che salveranno il mondo.

glie Loredana e con i figli.

Un anno, quando ormai questi erano grandi, per vedere come avrebbero reagito, disse con aria indifferente: “Stavolta lasciamo perdere: non lo facciamo il presepio, al massimo un alberello di Natale!”.

Al che i figli – il ragazzo con la barba e la ragazza donna – subito reagirono: “Eh, no! Il presepio si fa, non si può non fare!”.

Il presepio si fa, non si può non fare: è troppo prezioso!

Salverà non solo il Natale cristiano, ma anche i più alti valori del vero umanesimo. ❄️

Signore, ormai stiamo per scomparire... Mi han detto che in Italia siamo rimasti in soli cento mila. È vero. Siamo solo asini... Però il grande Omero ci ha cantati in versi sublimi. Però tu stesso uno di noi hai cavalcato! Conservaci, Signore! Che sarebbe il presepio senza asino? Che sarebbe il mondo? C'è sempre bisogno di qualche asino che tiri avanti in silenzio, senza mostrarsi in televisione; c'è sempre bisogno di qualche asino che sappia solo dare, e mai prendere, mai rubare... Signore, salva questi asini! Saranno essi che salveranno il mondo.

Mentre Maria e Giuseppe stavano andando a Betlemme, l'angelo radunò gli animali per scegliere i più adatti a stare nella grotta con Gesù Bambino.

Per primo ruggì il leone: “Io mi piazzero all'entrata e sbranerò tutti quelli che si avvicinano al bambino!”.

L'angelo gli disse: “Sei troppo violento!”. Si avvicinò la volpe e con aria astuta insinuò: “Per il Figlio di Dio, io tutte le mattine ruberò il miele più dolce e il latte più profumato!”.

L'angelo replicò: “Sei troppo disonesto!”. Arrivò il pavone: spiegò la sua magnifica ruota: “Io trasformerò quella povera capanna in una reggia!”.

L'angelo gli rispose: “Sei troppo vanitoso!”. A questo punto l'angelo cominciò a preoccuparsi: temeva di non trovare animali degni di entrare nella grotta accanto al Bambino.

Ad un tratto vide un asino ed un bue che lavoravano, lavoravano, a testa bassa, nel campo di un contadino.

Li chiamò.

“E voi non avete niente da offrire?”.

Il bue, timidamente, rispose: “Noi potremmo, di tanto in tanto, cacciare le mosche con le nostre code...!”.

L'angelo, finalmente, sorrise: “Voi siete quelli giusti!”.

Corse da Maria e le disse: “Ecco il bue più mite del mondo!”.

Chiamò Giuseppe e gli sussurrò: “Ecco l'asinello più umile della Terra!”.

Gesù Bambino, che aveva sentito ogni cosa, aprì gli occhi e li chiamò accanto a sé.

Adesso il primo presepio era al gran completo!



Le statuine del presepio sono spesso una forma stupenda di “eredità familiare” come un piccolo scrigno di ricordi e rituali felici.

LA FIGLIA

Il pranzo di Natale

Sarebbe bello se ogni pasto consumato in famiglia fosse vissuto con la stessa attesa e spensieratezza del pranzo di Natale

Il Natale è alle porte e già fervono i preparativi per le grandi abbuffate in famiglia. La tavola imbandita, l'arrosto speziato a dovere, il profumo del torrone fatto in casa: ogni dettaglio contribuisce a rendere magica e accogliente l'atmosfera della casa in attesa del pranzo di Natale, occasione ormai più unica che rara di riaggregazione della famiglia intorno al focolare domestico, momento per eccellenza di condivisione e di allegra convivialità, in cui trovano ristoro tutte le diaspore familiari, tutte le smagliature e le lacerazioni

di una famiglia sempre più spesso segnata dalla dispersione, dall'isolamento, dalla logica frettolosa del "mordi e fuggi", da una distanza esistenziale prima ancora che geografica.

Quanta differenza rispetto ai pasti consumati abitualmente nelle nostre famiglie, nella quotidianità di giornate fatte di solitudine, di anonimato, di corse contro il tempo, di mille impegni da incastrare! Spesso non si riesce nemmeno ad incontrarsi tutti quanti intorno a un tavolo e il pranzo in famiglia si trasforma in una sorta di "mensa a ciclo continuo", in cui ognuno ad un orario diverso consuma frettolosamente il proprio pasto frugale e subito scappa via, risucchiato dalle tante incombenze che scandiscono la sua giornata.

Persino nelle rare occasioni in cui ancora si riesce a condividere il momento del pranzo con il resto della famiglia, persino la domenica o nei giorni di festa, la bellezza dello stare insieme lascia il posto alla distrazione, all'assenza di dialogo, ad un silenzio assordante, vanamente mascherato dalla televisione sempre accesa, triste surrogato delle chiacchiere scambiate in armonia, dei racconti di vita condivisi, del confronto genuino e costruttivo.

Ma la responsabilità è solo dei ragazzi, che mal sopportano il tempo trascorso in famiglia e preferiscono vivere rintanati nella propria stanza, o forse sarebbe il caso che anche i genitori riflettessero sul loro modo di "fare famiglia", sulla qualità del tempo dedicato ai pasti.

Sarebbe bello se, invece, ogni pasto consumato in famiglia fosse vissuto con la stessa attesa e spensieratezza del pranzo di Natale, se si riuscisse a dedicare alla sua preparazione almeno un decimo della cura e dell'attenzione che generalmente si riservano al giorno della festa, seppure nella frugalità e nella sobrietà di un giorno qualunque. Solo così il momento del pranzo potrà forse tornare ad essere un'occasione per restituire senso e valore alla bellezza dello stare insieme, per riscoprire, nella ferialità di un pasto condiviso, il gusto autentico della condivisione e del dialogo.



Foto Shutterstock



E' stato, da sempre, il grido delle mamme a mezzogiorno e alla sera, segnale di una quotidianità forse misera dal punto di vista alimentare, ma ricca di affetto nel ritrovarsi puntuale della famiglia per condividere i pasti e la vita; è ancora l'annuncio ora gioioso, ora quasi rassegnato, del pranzo della festa, momento sempre più raro di incontro e di dialogo fra i parenti, per confermare e rinnovare legami forse un po' usurati o dimenticati.

Se gli adulti portano ancora nella memoria il ricordo del pranzo della domenica, di Natale e di Pasqua vissuto insieme a nonni, zii, cugini e amici, dove parole e risate esprimevano una ricchezza di gioia semplice e genuina, cosa potranno tenere a mente le nuove generazioni?

Qualcuno dirà che restituire importanza e centralità al momento dei pasti rappresenta un dettaglio marginale per le famiglie che hanno una valanga infinita di problemi da risolvere, alcuni dei quali molto gravi; che non serve rimettere in moto un'esperienza resa insignificante dalla crisi strisciante o conclamata dei rapporti affettivi fra i generi e le generazioni; che il pranzo di famiglia è sempre più rischioso, perché rischia di esplicitare situazioni di estraniamento o di conflitto.

Ma in tempi difficili, che impongono sobrietà e cambiamenti sostenibili che restituiscano la speranza di un'esistenza degna di essere vissuta, proprio ripartire dalla tavola può significare un'opportunità importante, che dichiara la voglia e la disponibilità di rimettere in piedi le relazioni familiari; che impegna tutti – mariti e mogli, genitori e figli, nonni e nipoti – a piccoli ma eloquenti gesti di cortesia reciproca e di condivisione; che contribuisce a restituire un ritmo armonioso alle giornate, facilitando la possibilità di incontri da desiderare ardentemente, costruire pazientemente, vivere responsabilmente.

Sarà un caso, ma lo stesso Gesù ha realizzato

A tavola!

Proprio ripartire dalla tavola può significare un'opportunità importante, che dichiara la voglia e la disponibilità di rimettere in piedi le relazioni familiari

cose molto importanti proprio lì, a tavola: ha manifestato per la prima volta la sua identità e la sua vocazione ad un pranzo di matrimonio; ha tante volte condiviso il cibo con i suoi discepoli, perché la loro amicizia potesse divenire più forte ed intima; ha celebrato la festa di Pasqua con una cena rimasta memorabile per l'eternità e capace di rinnovare ogni giorno la capacità di amare e servire il prossimo; ha dato conferma della sua resurrezione a chi era incredulo e sfiduciato gustando insieme un buon piatto di pesce. La tavola come profezia e annuncio di tempi migliori: si può provare, a partire da questo Natale. ❁



Foto Shutterstock

Don Bosco padre per sempre di tutti i giovani a rischio

Un 70° da non dimenticare:
giovani ebrei salvati nelle
case salesiane del Piemonte

Si sa, don Bosco è stato il prete dei giovani, soprattutto di quelli “poveri e abbandonati”, di quelli che oggi chiameremmo a rischio, tanto dell’anima quanto del corpo. E chi più a rischio di giovani ebrei che negli anni 1943-1945 erano semplicemente destinati “per motivi di razza” ai campi di sterminio nazisti? Certo all’epoca della seconda guerra mondiale don Bosco era già morto da oltre mezzo secolo, ma i salesiani non potevano dimenticare la loro vocazione in favore dei giovani, di tutti i giovani, ebrei compresi.

Nella terra di don Bosco gli ebrei non erano numerosi come a Roma; solo poche migliaia; ma se è vero, come dice il Talmud, che “chi salva una vita salva il mondo intero”, allora per i salesiani non ci potevano essere troppe remore per resistere all’appello della propria coscienza di uomo, di cristiano, di salesiano, a costo di bypassare il quadro di riferimento religioso

ancora piuttosto negativo, anche per il tradizionale anti giudaismo di tipo religioso, non facilmente dimentico dell’interminabile polemica clericale contro il Risorgimento, visto come ispirato, fra gli altri, dagli ebrei stessi. Del resto in prima fila a chiedere di salvare i “condannati a morte” stava la Chiesa nella persona dei suoi pastori, dei vescovi locali e del cardinale Maurilio Fossati di Torino.

Una rete salesiana di protezione

Se altrove, in Francia, in Ungheria e in Italia, e particolarmente a Roma, le case salesiane in tale “opera di carità” agirono un po’ singolarmente, in Piemonte i salesiani, quasi senza avvedersene, misero in piedi una rete di protezione costituita dalle numerose case presenti sul territorio. E così mentre alcuni degli ebrei rimasero per vari mesi nella stessa casa, mimetizzandosi per quanto era possibile con

gli altri convittori interni, altri furono invitati o preferirono spostarsi da una casa all’altra, approfittando anche dei continui sfollamenti a causa dei bombardamenti e delle informazioni che i direttori si potevano di persona scambiare nei vari raduni a Valdocco con il Rettor Maggiore don Ricaldone, l’anima e il promotore di tutto.

E così furono varie decine gli ebrei, soprattutto bambini, ragazzi, giovani, ma anche alcuni adulti, che poterono sfuggire all’inevitabile arresto e agli altrettanti inevitabili vagoni blindati per le camere a gas e i forni crematori. Molti di loro sono stati identificati grazie ai documenti fortunatamente recuperati negli archivi e alle pur tardive testimonianze dei “salvati” e dei “salvatori”; altri, forse la maggior parte, rimarranno anonimi per sempre di fronte agli uomini, non certo a Dio. “Ciò che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli l’avete fatto a me”, ci dice Gesù (Mt 25,40). E Gesù era ebreo!

Una segretezza conservata a lungo

La responsabilità di tale rischiosissima opera di accoglienza e protezione dei ragazzi ebrei fu sempre del direttore della casa, il quale cercò in tutti i modi di farlo segretamente, all'insaputa dei confratelli, con l'eccezione dell'economista, che doveva provvedere al sostentamento degli ospiti in tempi di tessere annonarie, di miseria, di fame vera e propria.


Il fatto è sorprendente. Fra le decine di salesiani di tutto il mondo che ancora negli anni duemila sono stati contattati a riguardo di ebrei nascosti nella casa dove essi si trovavano negli anni 1943-1945, solo pochi all'epoca lo avevano saputo o se ne erano accorti; la gran parte di loro è stata informata della presenza di ebrei in casa solo nel dopoguerra.

Si dirà che era piuttosto facile nascondere qualche ragazzo ebreo in mezzo a decine e decine di altri; ma va anche detto che era altrettanto facile che qualche ingenuo ragazzino potesse parlare, riferire ad altri compagni di classe, di cortile, di camerata, di chiesa che alcuni collegiali non sapevano fare il segno della croce, non conoscevano l'Ave Maria o il Padre nostro... Se poi si pensa che le case salesiane non sono "di clausura", ma una sorta di "porto di mare", un continuo andirivieni di persone, allievi, genitori, professori, fornitori, manutentori, autorità civili e religiose, allora è evidente che si è

La casa salesiana di Avigliana (Torino). Qui si nascose il sedicenne Cesare Segre per sfuggire alla caccia dei nazifascisti.

cercato di mantenere la massima segretezza. E così tutti i ragazzi e gli adulti ebrei ospitati dai salesiani del Piemonte, gli Algranti, Bechis, Jona, Lattes, Tedeschi, Viterbo, Zabban, Zargani..., tornarono a casa loro.

Forse nessun direttore del Piemonte, come invece altrove in Italia e all'estero, riceverà dallo Yad Vashen, il sacro della Memoria di Gerusalemme, il titolo di "giusto fra le nazioni"; ma per apprezzare il valore della loro "opera di carità" basta la testimonianza di uno di loro, il noto filologo Cesare Segre nascosto sedicenne nella casa salesiana di Avigliana (Torino): «Ho provato che cosa significhi vivere con l'orecchio teso a cogliere il passo, sulla strada, degli stivaloni tedeschi. Ho vissuto, come qualunque animale, la fuga davanti al cacciatore; ero pronto a rimpiazzarmi in qualche nascondiglio. In effetti, quando gli ufficiali nazisti vennero a ispezionare il collegio, feci a tempo a correre giù verso il lago e a nascondermi tra i cespugli; tornai quando mi parve tutto

tranquillo. Ma dalla cucina, tendendo l'orecchio al saliscendi del refettorio, si sentivano ancora nella stanza superiore il direttore e il prefetto che, tra frasi di ossequio, cercavano di convincere gli sgraditi visitatori di non avere ospiti illegali. Andò bene, e dopo un'altra mezzoretta risalii, sotto lo sguardo complice del cuoco [...] Scoprii che la frontiera che mi pareva di aver individuato non era tra Avigliana e Gaiaveno, ma tra Avigliana ed Auschwitz. Ripenso spesso alle infinite volte in cui solo per un pelo non ho varcato quella frontiera: null'altro che capricci del caso. E mi rimase e mi rimane l'impressione di essere stato anch'io rinchiuso in un vagone piombato, di essere sceso alla pensilina del Lager fra urla e spintoni, di aver attraversato il fatidico cancello, di essere stato selezionato per il gas e di essermi avviato rassegnatamente verso la morte». 

Per saperne di più, si veda l'ultimo numero di "Studi Piemontesi" (giugno 2013).



Don Canelli "felice" con il cuore di don Bosco

Il 30 novembre 2013 si è conclusa la fase diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Felice Canelli, espressione luminosa di quella vocazione secolare tipica dell'associazione dei Salesiani Cooperatori che inserisce a pieno titolo nella Famiglia Salesiana il clero diocesano

Verso la fine del 1902, tra i ragazzi di San Severo, una cittadina delle Puglie, correva voce che sarebbero venuti i figli di don Bosco. Nel luogo dove sorge attualmente l'ex istituto salesiano, un giovane diacono, don Felice Canelli, insieme a tanti ragazzi, aveva costruito una baracca come punto di raccolta per tanti di loro, con l'intento

di coinvolgerli nel gioco, incontrarli per le adunanze e la preghiera e naturalmente anche per la distribuzione delle immancabili caramelle, in attesa dei Salesiani. Il tutto per strapparli alla strada e ai non pochi pericoli che da essa potevano venire. Mentre nella vita politica e civile si affermava il movimento socialista, che trovava nella cittadina di San Severo la sua roccaforte, don Felice, scommettendo sulla gioventù, puntava alla realizzazione di un movimento cattolico verace di cui sarebbe stato l'anima.

Prete "apostolico"

Quel piccolo, esile giovane prete era nato nel 1880 da una famiglia poverissima. Orfano all'età di 6 anni, era entrato in seminario all'età di 12 anni come semiconvittore, crescendo all'ombra del vescovo cappuccino monsignor Gargiulo, dei maestri di seminario don Luigi Cardillo, che, vistane la sensibilità, lo versò nella conoscenza del pensiero politico e sociale della Chiesa, e l'arc. Angelo Maria La Monaca che, da direttore diocesano dei salesiani cooperatori, si interessò di tenere la corrispondenza con il beato Michele Rua per la fon-



Il volto sereno di don Felice Canelli. Veniva definito "il don Bosco di San Severo".

dazione della casa salesiana. Divenuto prete il 6 giugno 1903, aveva nel cuore l'ideale di vivere il suo sacerdozio alla maniera degli apostoli: voleva lavorare, lottare, vivere e soffrire per la costruzione del Regno di Dio tra gli ultimi, il popolo, la gente semplice, testimoniando una fede viva, operosa e illuminata dalla carità: e questo gli fu causa di solitudine ed incomprensione anche tra i suoi stessi confratelli.


I salesiani arrivarono nell'ottobre del 1905 e pochi mesi dopo don Felice chiese a don Caramaschi, il primo direttore dell'Opera Salesiana, di collaborare a pieno nel multiforme apostolato salesiano, vivendo con loro la passione per la gioventù, lo spirito di iniziativa e il loro slancio nel lavoro. Nel 1906 ebbe un incontro decisivo per il suo fecondo e radicale innesto nel carisma salesiano: fu quello con il Beato Michele Rua nel quale vide la "reliquia vivente di don Bosco".

Quell'incontro lo portò, prima, a diventare il padre e il maestro di tutti gli exallievi dell'opera, dei figli e delle figlie di don Bosco, giunte nel 1925, e, in seguito, nel 1930, direttore diocesano dei Salesiani Cooperatori e Cooperatrici, previa nomina da parte del beato Filippo Rinaldi. La seminazione dell'amore a don Bosco e del suo Sistema Preventivo poteva così avvenire a larghe mani sia nella chiesa locale sia nelle chiese limitrofe. Visse con loro tutti i giorni fino al 1927, anno in cui venne nominato parroco di una nuova parrocchia, quella di Croce Santa, in un quartiere di confine abitato da famiglie numerose di braccianti avventizi. Maestro di scuola elementare al seminario, dal 1909 al 1927, divenne Rettore della Chiesa di S. Antonio Abate. Affermava che l'Oratorio Salesiano e la Rettoria di S. Antonio Abate erano "due fonti di vita del medesimo zampillo, della medesima irrorazione, della medesima fecondità ubertosa ed operante": l'amore a Dio, alla Chiesa con il cuore salesiano.

Il "don Bosco" di San Severo

La Rettoria divenne un pullulare di associazioni giovanili di stampo socio-politico, una "seconda opera del carisma salesiano" nella diocesi, che don Felice definiva il cenacolo di ogni forma associativa di cristianesimo sociale, che dall'Eucaristia si irradiava in ogni settore della vita sociale, tra la gente. I circoli cattolici giovanili maschili e femminili con le sezioni di canto, di cultura, di teatro, di sport, il partito popolare locale e provinciale, gli esploratori don Bosco 1, le Dame e Damine della Carità, l'Azione Cattolica furono attuati sotto il perentorio invito del "*Da mihi animas*" per svegliare dal torpore i cattolici, per avvicinare la Chiesa al popolo e il popolo alla Chiesa, per difendere la fede cattolica, per riportare i principi cattolici nelle realtà sociali. Con gli exallievi e gli adulti dell'Opera Salesiana nel 1911 diede vita al "Circolo don Bo-

sco" con il quale partecipò agli eventi meridionali e provinciali della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (G.I.A.C.) ed animò ed incrementò il movimento dei circoli giovanili Cattolici. Don Felice, animatore di tutto il movimento giovanile locale e provinciale veniva definito "l'apostolo della gioventù", il "don Bosco" di San Severo, il "piccolo san Vincenzo" per la sua carità smisurata per gli esclusi e gli abbandonati.

Ultranovantenne ebbe ad organizzare ed animare nel 1972 il centenario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che aveva accolto, aiutato e sostenuto fin dal primo giorno di presenza nell'Asilo Trotta e per diversi anni nell'animazione catechistica della sua Parrocchia di Croce Santa. Si spense il 23 novembre 1977, all'età di 97 anni, consumato dal fuoco della carità e dallo zelo per la Gloria di Dio e la salvezza delle anime. 

Don Felice Canelli, terzo da destra nella prima fila, con i suoi collaboratori della Rettoria.



Grazie a san Domenico Savio

Dopo la nascita della mia prima bambina, desideravo tantissimo un altro figlio, ma non arrivava. Trascorsero ben sette anni ed io ero molto preoccupata perché privata della gioia di una nuova maternità. Nel settembre 2011 scoprii di essere incinta; ero molto contenta, ma la mia esultanza dopo otto settimane si trasformò in enorme dispiacere, poiché persi il bambino. Nel gennaio 2012 mi regalarono un abito di **san Domenico Savio**. Con grande piacere e devozione lo indossai e recitai ogni giorno la novena. Nel mese di maggio scoprii di essere nuovamente incinta. Felice e insieme preoccupata per la trascorsa brutta esperienza, affidai subito la mia creatura a san Domenico Savio e alla Vergine Maria. Dopo nove mesi di ansia e sofferenze trascorse tra ospedale, letto e poltrona, nel febbraio 2013 è nata la mia bambina Maria. Rendo grazie a san Domenico Savio e alla Vergine Maria che mi hanno sostenuto in ogni istante.

**Onnis Daniela,
Gonnosfanadiga (VS)**

Esame superato

Ho raccomandato mio figlio a **don Bosco**, affinché riuscisse a superare un difficile esame che lo abilitava alla sua professione. Ritengo di aver ottenuto da don Bosco questa grazia, poiché mio figlio ha superato brillantemente questo esame alla prima prova.

B.G., Cuorgnè (TO)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Un vivo ringraziamento

Intendo ringraziare pubblicamente **san Domenico Savio** per la nascita di una bellissima bambina, chiamata Sofia. Data la situazione veramente compromessa, il lieto evento è stata una grazia davvero sorprendente, che ha illuminato la vita di questa famiglia di amici, che ora è diventata anche la mia famiglia. Tutto è da attribuire alla preghiera costante, fatta con fede e per l'intercessione di san Domenico Savio.

D.R., Torino

Riconoscenza

I nonni esprimono sentita riconoscenza al Signore per la nascita della loro nipote Alice, avvenuta alla ventisettesima settimana di gestazione. Avendo affidato all'intercessione di **Maria** e particolarmente a quella di **san Domenico Savio** la gravidanza della figlia, giudicata a rischio, hanno ottenuto che questa si è conclusa positivamente.

**Soster Giovanni e Nichele Leda,
Breganze (VI)**

Tumore sparito

A mio figlio è stato diagnosticato

Cronaca della Postulazione

Il Congresso Ordinario della Congregazione delle Cause dei Santi il 28 luglio 2013 ha emanato il Decreto di validità giuridica dell'inchiesta Diocesana del Servo di Dio **Tito Zeman**, Salesiano di don Bosco (1915-1969), martire delle vocazioni in terra slovacca.

un tumore maligno alla prostata, perciò era necessario entro breve tempo un intervento chirurgico. Avendo in casa una immaginetta del Servo di Dio **Francesco Convertini**, sacerdote missionario, mi sono rivolto a lui per ottenere la grazia della guarigione. Dagli esami clinici successivamente praticati è emerso che i valori erano entro i limiti. Ringrazio il Servo di Dio per la grazia ricevuta.

R.E., Pavia

Protetti mamma e figlio

Voglio ringraziare **san Domenico Savio** perché, grazie alla sua intercessione Andrea, primo figlio di mio fratello, è nato sano e sta bene. Durante la gravidanza era stato diagnosticato un virus pericoloso, che poteva nuocere al sistema neurologico del piccolo. Mi sono rivolta con fede al Santo perché proteggesse mamma e figlio. L'8 luglio, giorno in cui era stato programmato il parto cesareo,

ho indossato l'abito di san Domenico Savio per tutta la permanenza in ospedale e ho pregato con fervore. Dopo una settimana dalla nascita di mio nipote Andrea, è stato effettuato un controllo circa la presenza del virus già diagnosticato; l'esito fu del tutto negativo. Ancora ringrazio.

**Zappella Concetta,
San Nicola La Strada (CE)**

Situazione completamente risolta

Desidero ringraziare pubblicamente **san Domenico Savio** per la guarigione di mio figlio. Essendogli comparsa improvvisamente una ghiandola al collo e non sapendo quale fosse la sua natura, mi sono rivolta a san Domenico Savio, affinché si potesse risolvere questa triste situazione. Ed ecco che, dopo una settimana anche grazie all'uso di medicinali, tutto si è risolto.

Gremmo Sandra, Biella

AGENDIARIA 2014

Ogni momento di tempo è un tesoro
di don Bosco

Agenda-diario 14 mensilità
formato tascabile,
calendario liturgico
arricchito con le festività proprie
della Famiglia Salesiana,
ogni mese "don Bosco"
ci racconta la sua storia.

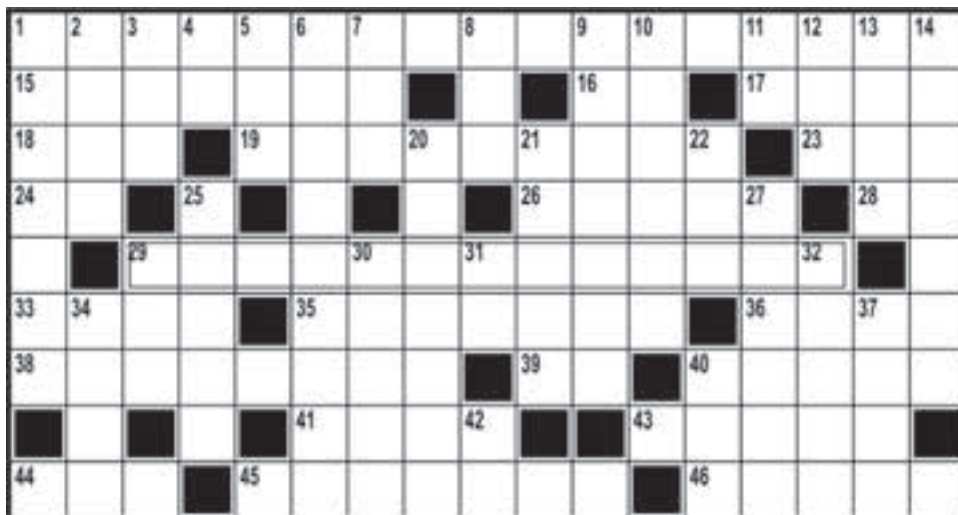


Per info e prenotazione:
tel. 011 52 24 203
diffusione_rivista@ausiliatrice.net
Acquista on-line:
www.donbosco torino.posteecommerce.it



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

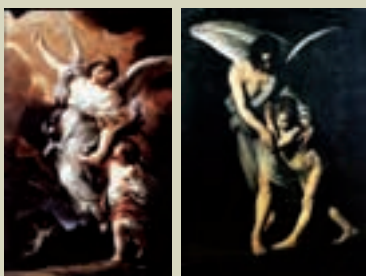
La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Una delle sette meraviglie del mondo antico - 15. La penisola che comprende anche la Danimarca (i=j) - 16. Iniziali della Rossellini - 17. Il biblico primo re d'Israele - 18. Fate senza testa - 19. L'acqua che non defluisce - 23. La madre della *miss...* in breve - 24. Le hanno gatto e topo - 26. Guardiani di armenti - 28. I confini dell'Estonia - 29. **XXX** - 33. Lo segnala la bussola - 35. Dipinse *Les Demoiselles d'Avignon* - 36. I loro clienti non sono astemi - 38. Quantità smisurata - 39. La fine dei rinvii - 40. Apprensione - 41. Lo è l'anulare - 43. Nel golf, è il campo da gioco - 44. Una risposta che non lascia speranze - 45. Felici, liete - 46. Il mare di Taranto.

VERTICALI. 1. Viene dopo una corsa - 2. La si riporta nel box - 3. Sono dispari in rotte - 4. Il Lionello che doppiava Woody Allen (iniz.) - 5. Famosa pasta per modellare inventata da Dario Sala - 6. Audaci, arditi - 7. Villa e parco pubblico di Roma - 8. Uno a Berlino - 9. Schematico riassunto di un'opera scritta - 10. Ingannevole, forzoso - 11. Abbreviazione di destra - 12. Una memoria del computer - 13. "De ..." vale per "secondo la legge" - 14. La regione con Strasburgo - 20. Ingannati - 21. Quelli edilizi a volte si possono condonare - 22. Seguì la sorte di Leandro - 25. De ... indimenticato cantautore ligure - 27. Adatto, appropriato - 29. È detto anche gichero - 30. Il più leggero dei metalli - 31. Cagliari (sigla) - 32. Città tedesca nella regione della Ruhr - 34. La cavalca il surfista - 37. I recipienti dove fermenta il mosto - 40. In mezzo alla carie - 42. Risultato calcistico a reti inviolate.

PROTETTORE E PASTORE DI OGNI FEDELE



Don Bosco era particolarmente convinto della presenza, costante ed efficace, dell'**XXX** e, a conferma della sua devozione, alcuni straordinari episodi segnati da un comune denominatore lo videro protagonista o gli furono riportati direttamente. Don Bosco ne parlava spesso soprattutto ai ragazzi dell'oratorio e consigliava di invocarne l'aiuto. Qualora si fossero trovati in pericolo per il corpo o l'anima e ne avrebbero subito ricevuto beneficio. Il primo episodio, tra quelli raccontati, riguarda un ragazzo dell'oratorio che stava lavorando

come muratore sull'impalcatura di un fabbricato insieme ad altri due giovani. L'impalcatura cedette all'improvviso e i tre operai, insieme agli attrezzi e ai materiali, precipitarono dall'altezza del quarto piano. Il giovane in questione riuscì ad esprimere un'invocazione allo spirito celeste, formulata all'istante nella mente allenata dalle preghiere insegnate da don Bosco, prima di rovinare al suolo. Lo schianto fu fortissimo ma dalle macerie ne uscì vivo e illeso solo lui. Dopo questo fatto straordinario don Bosco sentì la necessità di scrivere un libretto contenente dieci considerazioni, utili a tutti i cristiani, sugli angeli e sulle loro opere.

In un'altra occasione, una donna, moglie dell'ambasciatore del Portogallo, si trovò in un grave frangente dato che i cavalli della carrozza su cui viaggiava si erano imbizzarriti. Ricordando quanto le aveva suggerito in confessione don Bosco, si rivolse al proprio spirito protettore e, calmatasi immediatamente i cavalli, scampò al pericolo. Da questi e da altri fatti simili, don Bosco concludeva che era naturale rivolgersi e chiedere intercessione perché la guida e l'aiuto angelico sono sempre pronti per noi. Con l'aiuto dei versi scritti appositamente da Silvio Pellico, compose una canzoncina che divenne molto popolare.

Soluzione del numero precedente



IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE



DON FRANCO SACCO

Morto a Lecce il 29 ottobre 2008, a 50 anni

Nell'omelia del funerale, l'Arcivescovo di Lecce, commosso, ha detto: «Per don Franco, la morte è arrivata all'improvviso, il Signore l'ha preso subito, l'ha preso giovane; doveva appena iniziare la sua giornata... eppure l'ha reso già pronto per il cielo. La Basilica stracolma è la dimostrazione più evidente che don Franco è stato amato e stimato da tutti, non solo in parrocchia, ma anche in tutta la diocesi di Lecce. Uomo di esperienza, di cultura, aperto alle scienze naturali, si dimostrava sempre sereno, sorridente e soprattutto paziente ed equilibrato. Ha lasciato, ovunque l'obbedienza l'abbia destinato, un patrimonio inestimabile di fedeltà alla Chiesa e alla Congregazione Salesiana. Si è presentato davanti a Dio, che l'ha chiamato, con in mano la lampada della fede accesa. Questa morte non è soltanto un invito alla meditazione, ma vuole essere anche una grande lezione per noi fratelli nel sacerdozio e per voi tutti, fratelli cristiani laici, ad essere pronti,

perché quando il Signore verrà, possa trovarci soltanto con la nostra fede in Lui e con la speranza nella vita eterna».

Franco Sacco era nato a Matera l'11 dicembre del 1957. Sono toccanti gli inizi della sua vocazione. All'età di sei anni, Franco, iniziando le scuole elementari, incontrò la signora Padula che, ogni mattina lo conduceva in chiesa per la Santa Messa. Constatata la presenza assidua di questo bambino, il sacerdote don Domenico Mele invitò il piccolo Franco a servire la Messa. Felice di questa esperienza, Franco raccontò tutto alla mamma, pregandola di svegliarlo in tempo, ogni mattina, perché doveva andare in chiesa per servire la santa Messa. A conclusione del ciclo delle scuole elementari, don Domenico propose a Franco di andare a continuare gli studi alle scuole salesiane, dove si trovavano già i cuginetti. Candidamente il piccolo, tornando a casa, disse alla mamma: «Mamma, voglio andare a studiare dai Salesiani. Fai la domanda al direttore!». La mamma gli rispose: «Perché vuoi andare a studiare dai Salesiani, non puoi studiare a Matera?». Mortificato, Franco tornò da don Domenico, dicendo: «Mamma si rifiuta di fare la domanda. Presentala tu!». E don Domenico: «Franco, se papà e mamma non vogliono presentare la domanda, io non posso! Però, verrò a casa tua e parlerò con i tuoi genitori». Così Franco finalmente ebbe il via libero per l'ingresso alla scuola media salesiana di Cisterlino (BR). Era veramente felice! E quando, ogni domenica, incontrava i genitori, abbracciandoli, diceva loro: «Io sono veramente contento!». E don Matteo Marucci, direttore della comunità salesiana, aggiungeva: «Franco è il primo della classe. È bravissimo! Fatelo continuare negli studi».

Conclusi brillantemente gli studi liceali, inoltrò ai suoi superiori la domanda per l'ammissione

all'anno di noviziato, che concluse con la prima professione religiosa, nel 1977, nella casa salesiana di Lanuvio. Dopo gli anni di formazione e teologia fu consacrato presbitero a Bari il 26 ottobre 1985.

Don Franco trascorse i suoi primi otto anni di sacerdozio nella casa salesiana di Bari "Redentore", con compiti di responsabilità nell'animazione dell'Oratorio Centro Giovanile, insegnante di cultura generale nel Centro di Formazione Professionale e, contemporaneamente, impegnato nel completare gli studi universitari, conseguendo la laurea in Scienze Naturali, all'università di Bari. Nel settembre del 1994, l'obbedienza lo destina a Manduria con l'incarico di direttore-parroco, dove resterà fino all'anno giubilare del Duemila. Anche qui, lascia una scia luminosa di vita pastorale a servizio dei fedeli, rivelandosi un sacerdote zelante, autentico «uomo di Dio», a servizio degli altri, soprattutto i giovani.

Innumerevoli sono state le testimonianze di quelli che lo hanno conosciuto. Una catechista ha

lasciato scritto: «Caro don Franco, stento ancora a credere che tu non sia ancora con noi, perché continua ad affascinarmi il tuo entusiasmo, la tua passione, la tua dedizione alla chiesa e, in modo particolare, alla nostra comunità parrocchiale, il tuo amore totale, gratuito e fedele per essa, il tuo modo di vivere sobrio e semplice. Il tuo solo cruccio era quello di far amare a tutti, ma specialmente ai bambini del catechismo, Gesù, tanto da portarlo fuori dalle mura della chiesa per farlo conoscere altrove. Tutta la nostra comunità avverte il grande vuoto, lasciato da te, don Franco, vero «servo umile e fedele», proprio come Gesù, venuto sulla terra non per essere servito, ma per servire. Sul tuo cammino terreno hai cercato di incarnare e testimoniare la Parola nella vita quotidiana, nel silenzio e nel servizio. Ora, dal cielo, certamente continuerai a guardare la tua amata comunità parrocchiale «San Domenico Savio», in modo speciale i prediletti bambini del catechismo, e pregherai per loro perché possano crescere nella pratica delle virtù».



Le scarpe di Natale

C'era una volta una città in cui gli abitanti non si dicevano mai «buongiorno»; nessuno diceva mai «per piacere»; quasi tutti avevano paura degli altri e si guardavano sospettosamente.

Il capo della polizia non aveva mai abbastanza poliziotti per punire... La sera, rientravano tutti a casa correndo e poi sprangavano le porte.

Ma c'era Cristiana, detta Cricri. Cricri aveva i capelli biondi come il sole, gli occhi scintillanti come laghetti di montagna e non pensava mai: «Chissà che cosa dirà la gente». Nella città si facevano molte dicerie sul suo conto. Perché Cristiana aiutava tutti quelli che avevano bisogno di aiuto, consolava i bambini che piangevano e anche i vecchietti rimasti soli, perché accoglieva tutti coloro che chiedevano un po' di denaro o anche solo qualche parola di speranza.

Tutto questo era scandaloso per la città. Non potevano sopportare ulteriormente quel modo di vivere così diverso dal loro. E un giorno il commissario con venti poliziotti andò ad arrestare Cricri. E per essere sicuro che non combinasse altre stranezze, la fece mettere in prigione. Perché era la vigilia di Natale. Natale era una festa,

ma molti non sapevano più di chi o di che cosa. Sapevano soltanto che in quei giorni si doveva mangiare bene e bere meglio. E soprattutto, la sera della vigilia di Natale, tutti dovevano mettere le proprie scarpe davanti al camino, per trovarle piene di doni il giorno dopo. Una cosa questa che, nella città, facevano tutti, ma proprio tutti. Così fu anche quel Natale. All'alba, tutti guardarono le scarpe, per trovare i loro regali. Ma... che era successo? Non c'era l'ombra di un regalo. Neanche un torrone o un cioccolatino!

E poi... le scarpe! In tutta la città, le scarpe risultavano spaiate. Il commendator Bomboni si trovò con

una scarpina da ballo, una vecchia ottantenne aveva una scarpa bullonata da calcio, un bambino di cinque anni aveva una scarpa numero 43, e così di seguito. Non c'erano due scarpe uguali in tutta la città! Allora si aprirono porte e finestre e tutti gli abitanti scesero in strada. Ciascuno brandiva la scarpa non sua e cercava quella giusta. Era una confusione allegra e festosa. Quando i possessori delle scarpe scambiate si trovavano, avevano voglia di ridere e di abbracciarsi.

Si vide il commendator Bomboni pagare la cioccolata a una bambina che non aveva mai visto e una vecchietta a braccetto con un ragazzino.

Quando però il commissario sentì il gran trambusto che veniva dalla strada, pensò a una rivoluzione e corse a prendere le armi che teneva sul camino. Immediatamente il suo sguardo cadde sulle scarpe che aveva collocato

davanti al camino. E anche lui si bloccò, sorpreso. Accanto alla sua pesante scarpa c'era... una pantofola di Cricri. Stringendo la pantofola in mano, il commissario corse alla prigione. La cella dove aveva rinchiuso Cricri era ancora ben chiusa a chiave. Ma la ragazza non c'era. Ai piedi del tavolaccio, perfettamente allineate c'erano l'altra scarpa del commissario e l'altra pantofola. Dal finestrino, protetto da una grossa inferriata, proveniva una strana luce: era bionda e calda come il sole e aveva dei luccichii azzurri, come succede nei laghetti di montagna. E incominciò a capire.



Disegno di Fabrizio Zubani

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

La spiritualità salesiana
Don Bosco racconta
**Per me Dio è sempre
stato un buon papà**

Salesiani nel mondo
Maestro Luiz
**Da oltre cinquant'anni
cerca acqua pulita**

L'invitato
Don Frank De Lorenzi
«Ora sono thailandese»

Invito a Valdocco
L'itinerario delle lapidi
**Quando i luoghi
raccontano la storia**

Le case di don Bosco
Pavia
Santa Maria delle Grazie

A tu per tu
Odise Lazri
**Dalla terra di Madre Teresa
all'Africa del Sud**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.